

(Art. Ff. Theater 638)

Mus W 330

[Komponist:

Nelvi, Giuseppe]



3590/3

SIFACE RE DI NUMIDIA, DRAMA PER MUSICA.

*Da Rappresentarsi nel Teatro
Di Francoforte.*

Nel Mese di Genaro 1732.

Confagrato.

A. S. Alt. Ser^{ma}. Il Principe della Torre & Tassis & del Sacro Imperio Romano, Conte di Valfassien, Barone d'Impelen, Signore della Terra Immediata d'Eylingen & Usterhofen, di Walfestem, Rossum, Meusegem, Brains il Castello Haut-Itre, Lusbac, Slossen &c. Cavaliere del Tosone d'oro, Mareciallo Hereditario della Provincia Souverana di Hennegau, Generale Hereditario delle Poste del Sacro Imperio, di Bourgogna e de Paesi Bassi &c.



(Art. Ff. Theater 638)

ALTEZZA SERENISSIMA.

Douendo io far rappresentare il presente Drama ò creduto non poterle procurare una protezione, ne più fortunata, ne più Gloriosa che quella di Vostra Altezza Serenissima, con tale sicureza mi sono proposto di Consacrarglielo, perche col speciosissimo Vostro Nome in fronte, egli uada fastoso, sicuro di riportarne un benigno compatimento Poi che la distinta stima che per ogni luogo, oue siete, il Vostro Nome raccoglie, incoragisce l'ardire con cui mi ui presento dinante. Sà bene il Mondo che nella Nobile, ed antichissima vostra Famiglia famosa per il valore, e per la Grandezza, rinomata per la nobiltà, destinta per gli Onori, temuta per la

la Potenza, e fecondissima in produrre prodi, è valorosi Guerrieri. L'arti, e le virtù anno sempre trouato un generoso accogliamento; Mà senza gir riuolgendo gli ampi volumi, e l'istorie, che sù la Vostra Famiglia s'impiegano, basta sol mirarui poiche à guisa di rilucente specchio à noi traluce di quelli in voi ogni Loro preggio, e virtù Una proua fedele è il nouo acquisto del Toson d'Oro che dalla *Cesarea Imperial Maestà* che più d'ogn'altro sa distinguere il merito, ui discerne in mezzo alla moltitudine de tanti altri, per far godere Vostra Altezza Serenissima di questa meritata distinzione, e nel medesimo tempo prestar occasione à gl' Amiratori de Vostre, rare, e Dotti Virtù di rallegrarsene, ed' à mè pure, l'alto onore di profondamente prostrato dirmi.

Di Vostra Altezza Serenissima.

Hum^{mo}. Deu^{mo}. Offeq^{mo}. Ser^{ra}

Antonio Peruzzi Impresario,

ARGOMENTO.

Viriato Rè di Lusitania, e Siface Rè di Numidia guerreggiarono lungo tempo frà loro. Stanchi al fine doppo molte battaglie si rappacificarono, e per rendere più salda la loro unione, convennero, che Siface sposasse Viriate figlia di Viriato sudetto. Mandò Siface, Libanio in suo nome a prender la Sposa in Lisbona, ed egli intanto si trasportò da Cirra sua Reggia, in Rusconia Città Littorale dell' Africa, governata allora da Orcano Principe a lui Feudatario. Ivi avendo Siface veduta Ismene, figlia di Orcano sudetto, se ne invaghì; motivo per cui accoglie freddamente la Sposa (dal arrivo di cui il Drama hà principio) il cui intreccio si forma dalla infedeltà di Siface; dalla virtuosa costanza di Viriate nelle calunnie fattele impor dal Marito; dagli Eroici sentimenti d' Orcano, e dall' ambizione d' Ismene sua figlia.

Le voci di Fato, Dei, Destino, e simili si protestano espressioni Poetiche, e non sentimenti del cuore Cattolico di chi le scriffe, o pronunzia.

La Scena si finge in Rusconia Città Littorale dell' Africa.

IN-

Inhalt.

Viriaten ein König in Portugall, und Syphax der Numidier König, jagten sich einander mit langwierigen Kriegen um. Da sie endlich von vielen Sechtmüdig worden, gedachten sie einen ewigen Friedens-Bund einzugehen. Diesen dann auf einen festen Grund zu setzen, wurden beyderseits vor das beste Mittel erachtet, daß Syphax Viriaten besagten Viriaten Königliche Tochter zur Ehe nehmen sollte. Es wurde die Lieferung dieser Königlichen Prinzessin einem gewissen Libanio aufgebürdet, da indessen sich Syphax von Cirra seiner Königlichen Sitz erhuben/ und landete zu Rusconia, einer an der Africanischen Gestad liegenden, damals von Orcano einen seinen Lebens-Fürsten verwalteten Stadt an. Selbigen Orts ließ sich Syphax von Schönheit Ismenis besagten Orcani Tochter stark einnehmen. Dieses verursachte dann, daß die Königliche Brauth nicht ohne mercklicher Kalt Sinnigkeit (von derer lebhaftesten Vorstellung diese Drama seinen Anfang gewinnet,) von Syphace empfangen wurde. Eine schöne Mischung der artigsten Liebs-Intriguen giebet nicht minder Syphax mit der unbefugten Untreue Viriata (welche ihr Königlicher Ehe-Gemahl mit nicht wenigen Schimpff belästigen ließe,) tugendmäßige Standhaftigkeit. Orcani heldenmäßige Gedancken/ und Ismenis grosse Hochmuth an Tag.

Die Wörter: Verhängniß/ Götter/ Schicksal, und dergleichen andere, sollen allhier vor nichts anders, als der poetischen Dichtung dienenden Terminis, nicht aber vor ernsthafteste Meinungen eines Catholischen Christen, angesehen werden.

Die Auftritte werden vorgestellet in Rusconia ein See-Stadtung in Africa.

INTERLOCUTORI.

SIFACE, Rè di Numidia, Amante d'Ismene.

La Signora Margerita Perini.

VIRIATE, Principessa di Lusitania, destinata per Sposa a Siface.

La Signora Maria Caterina Negri.

ORCANO, Principe di Rusconia, Padre d'Ismene.

Il Signor Gaetano Pinetti.

ISMENE, Figlia d'Orcano, Amante di Erminio, & amata da Siface.

La Signora Antonia Ruffini.

ERMINIO, Generale dell'Armi di Siface, Amante d'Ismene.

La Signora Anna Callori.

LIBANIO, Confidente di Siface, Amante di Viriate.

La Signora Rosa Negri.

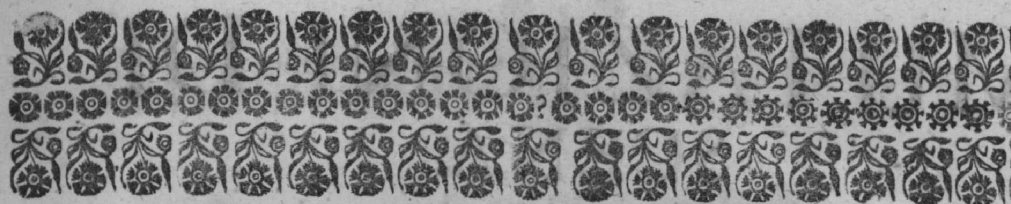
MUSTAFO, Servo in Corte.

Il Signor Sebastian Zane.

La Musica, e del Signor Giosepe Nelui.

Le Scene Sono Inuentioni del Signor Innocente Bellavite Pitore,
& Architetto Teatralé.

Auf



Aufstretende Personen.

SYPHAX, der Numidier König, Ismenis Liebhaber.

Die Frau Margaretha Perini.

VIRIATA, des Portugessischen Königs Tochter, und

Syphaci bestimmte Königliche Brauth.

ORCANUS, ein Fürst zu Rusconia, Ismenis Vatter.

Herr Caetano Pinetti.

ISMENIS, des Fürstens Orcani Tochter, Erminii Lieb

berin, und von Syphace geliebet.

Die Fräulin Antonia Ruffini.

ERMINIUS, ein Feld-Herr Syphacis, der Ismene Liebhaber.

Die Frau Anna Callori.

LIBANIUS, ein Vertrauter des Syphaci, der Viriatas Li

haber.

Die Frau Rosina Negri.

MUSTAFUS, ein Bedienter bey Hoff.

Herr Sebastian Zane.

A 2

Be

MUTAZIONI DI SCENA.

NELL' ATTO PRIMO.

Portico del Palazzo di Orcano, da cui si vede la Piazza maggior
di Rusconia.

Giardino ameno con vasta Fontana negli Appartamenti d'Isme-
ne.

Appartamenti in Corte.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera Vcelliera in mezzo ad ameno Giardino.

Camera del Giudizio con Trono, e Tavolino a piedi di quello.

NELL' ATTO TERZO.

Terribile Carcere con Cancelli di ferro.

Portico in Corte.

Galleria ornata pomposamente.

ATTO

Veränderungen des Theatri.

In der ersten Abhandlung.

Ein Vorhoff des Pallastes des Königs Orcani, wove
man auf den grössern Marckt der Stadt Rusconi
sehen kan.

Ein abseithiger Ort, mit einen grossen Spring-Brunn
der Wohnung Ismenis.

Wohnungen in des Königs Hoff.

In der anderten Abhandlung.

Ein herzliches Vogel-Haus in Mitten eines annehmlich
Gartens.

Ein Gerichts-Saal, in welchen ein Thron, an dessen u
tersten Staffel ein Schreib-Tischel.

In der dritten Abhandlung.

Ein schrecklicher Kercker mit einen eisernen Gatter.

Ein Vorhoff in der Königlichen Residenz.

Eine Galerie aufs herrlichste außstaffiret.

(6)

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Atrio del Palazzo di Orcano da cui si vede la Piazza maggior di Rusconja.

Viriato, e Libanio, con numeroso Seguito di Guardie Spagnuole, Siface con Orcano, ed' Erminio dall' altra parte con seguito d'altre Guardie, e Mori ad' accogliere Viriato.

Coro.
Dal Lido Lusitano
Alle Numide arene
Sen viene - La tua mano
A recar pace.
Oggi di tua beltà
Al fulgido splendor
Amor - Accenderà
La bella face.

Libanio. Ecco invitto Siface
La bella Viriate,
Che dal Ciel Lusitano
Condur per tuo comando

All' onor del tuo Letto a me fu dato.

Siface. Donna sublime, a cui m' accoppia il Fato,
Eccoti in questo amplesso il primo pegno
Di quel ardor che accende
Con reciproca fiamma i nostri petti.

(Che gran tormento è il simular gl' affetti.

Viriato. Sposo, e Signor; s'io non ti reco in dono
Di fugace beltà vano splendore,
Ti porto almen l' Amore;

L'onestà la costanza,
Doni di te più degni, e pregi miei.

Siface. Mi son noti abbastanza. (Odio costei.)

Vedi

(7)

Die erste Abhandlung.

Der erste Austritt.

Ein Vorhoff des Pallasts des Königs Orcani, wovon man auf den größern Markt der Stadt Rusconja sehen kan.

Viriatus und Libanius disseits mit einem zahlreichen Nachzug der Spanischen Wächter, jenseits aber Syphax und Erminius auch mit Wächtern und Mähren, welche Viriatam empfangen sollen.

Chor.
Nun Portugall das Ufer weit,
Mich nach Numidien geleit,
Reich mir die Hand zu dieser Stund,
Auch folgen wird der Friedens Bund.
Vom Glanz der grossen Schönheit dein,
Cupido nimmt das Feuer rein,
Es glimmt die Lieb schon völlig fort,
Die Hoffnung steigt ans Land und Port.

Libanius. **M**überwindlicher Syphax, siehe hier kommt die schöne Viriata. Diese, von welcher dein Königliches Braut-Bett wird beschreyet werden, aus dem Portugessischen Himmel bis anher zu begleiten, hat mir dein hoher Befehl aufgesetzt.)

Syphax. Hochschätzbarer Schatz, deren Hand sich in meine versenket, dieser Umfang sey das erste Pfand jener Innbrunst, in dessen Abwechslung zwischen uns die Liebe angeflammet wird. (Es ist wohl eine nicht geringe Pein eine widrige Neigung zeigen.)

Viriata. Mein Bräutigam, mein Herr; solte diese meine wenige Schönheit für deine Vortrefflichkeit nicht ein zulänglichtes Geschenk seyn, so bin ich doch mit ehrbahrer und beständiger Liebe versehen. Diese Treu ist ein dir anständiges Geschenk, sie gereicht auch zu meinem eigenen Ruhm.

Syphax. Es ist mir alles dieses überflüssig bekannt. (Dieses Weib hasse ich über alle massen.)

Schau

Ermin. Vedi qual sù quel volto
Dolce Lume risplende
D'Amore, e di Maestà. *Sif.* (Mà non mi accende.)

Orcano. Solo al cor di Siface.
Setbava il Ciel si nobili Catene.

Siface. (Tutto mi spiace a paragon d'Ismene.)

Viriate. Mà qual, Signor, se tanto
Chieder lice a una Sposa; accerbo affanno
Occupa il tuo pensier? *Sif.* Stupido ammiro
Ciò che di vago aduna
Nel tuo sembante Amor. (Quanto è importuna.)

Libanio, Orcano. *Lib.* Sire.
Orc.

Siface. Al mio regal soggiorno
La Regina gvidar sia vostra cura.

Viriate. E tù qui resti? Appena
Giungo sù gl'occhi tuoi
Metto mi accogli, e abbandonar mi vuoi?

Non lascia il ben che brama

La fida Tortorella;

Dove il suo ben la chiama

Posa la Rondinella.

Ama il Leon costante

Arde la Tigre Amante.

Amano l'Erba, e il fiore,

Sentono tutti Amore

E tù nol senti.

Se puoi lasciar così

Quella à cui devi Amor,

O' un'altra t'invaghi,

O' si compiace il cor

Ne miei tormenti. Non &c.

SCENA

Die erste Abhandlung.

Ermin. Schau wie ihr lieblich, scheinendes Angesicht eine herrliche Ma
spieler, und einen angenehmen Liebs-Zwang von sich giebet.
(Mich zwinget es aber mit nichten.)

Orcanus. Es hat nemlich der Himmel der alleinigen Vergnügenheit Syph
diese theure Ketten vorbehalten.

Syphax. (In Vergleichnuß der Schönheit Ismenis, scheint mir alles d
ein wenig.)

Viriate. Wann mir als einer Braut eine Anfrag zulässig, so sage doch
in so tiefen Gedanken? was betrübet dich dann? *Syph.* Ich
gleichsam ganz verückt in Ansehung einer so ungemein-schönen
stalt, welche ein Verfaß aller andern Schönheiten mag gere
werden. (Ach! wie ist sie mir überlästig!) *Libani, Orcane*

Herz.

Syphax. Ihr solt bedacht seyn, Viriatam in den Königlichen Pallast zu
gleithen.

Viriate. Und was soll das bedeuten, daß du ganz allein hier verbleiben wi
Raum ist mir die hohe Gnad wiederfahren, daß ich vor dir erschei
darff, so muß ich wahrnehmen, daß du mich mit einen ungütigen Aug
siehest; so wilst du mich dann verlassen?

Ihr'n G'span verläßt das Turtel-Taublein nicht,
Willn haben stets in ihrem Angesicht.

So gar die Schwalb will nesten dort,

Wo sich aufhält ihr Liebs-Consort.

Der Löw die Löwin liebt beständig fort.

Das Lieger-Thier liebt auch; mit einem Wort:

All Kräutlein so sich hebt empor,

All Blumen-Sort in ihrem Flor,

Vor Lieb geht auf, und grünt schön ausgericht,

Du aber meine Lieb verstehst nicht.

So muß dann abgehen leer,

Der du seyn solst ergeben sehr.

Vielleicht hat dich ein anders Herz verwund,
Verschweig es nicht, bekenn es frey und rund.

B

De

(10) **SCENA II.**

Erminio, e Siface.

Ermin. **P**Erche dolente, e mesto
In così liedo di, Signor tu sei?

Siface. Odi Erminio i miei casi. Al Rege Ibero
Per estinguer frà noi gl' odj, e le risse
Chiedo la figlia, ei la promette. A lui
Và Libanio in mio nome. Io qui mi porto
Per accoglier la Sposa, e in queste arene
S'offre al mio sguardo, e m'innamora Ismene:
E tal ardor io sento.

Ermin. (O gelosia crudel!) E pur d'Ismene,
Signor sia con tua pace
Viriate è più vaga. *Sif.* A me non piace.

Ermin. Mà la gloria e la fede,
La promessa, e il dover --- *Sif.* Vado alla bella
Nell'Albergo vicin. Sieguimi, e taci.
Tù che suddito sei
L' regi affetti esaminar non dei

Se ti scuopro il foco mio
Nò, configli non desio
Mà rispetto, e fedeltà.
Chi d'un Rè l'opre condanna
Coll' ardir se stesso inganna.
Vantar crede
Onore, e fede,
E colpevole si fa.

Se ti &c.

SCENA

(11) **Der anderte Austritt.**

Erminius, und Syphax.

Ermin. **I**ch kan es nicht fassen, warum du an einen so Freuden-vollen
dich also in die Traurigkeit versenkst.

Syphax. Ermini, höre mich an, ich will dir den ganzen Verlauf er-
len, wisse demnach, daß der Spanische König auf mein Begehren
zu dem Ende, damit der zwischen uns beyden getroffene Friede
Schluß auf festen Fuß gestellet werde, seine Königliche Tochter
zur Ehe erfolgen lassen, habe auch Libanium welcher sie statt mei-
anhero begleithen sollen, dahin abgefertiget. Unterdessen als ich ih-
an diesen Ufer erwartet, ist eine andere Schönheit darzwischen kommen
Ismenis nemlich, hat mein Herz dermassen eingenommen, daß ich ihre
wegen die erstere Braut aus dem Sinn schlagen, und mich der bey-
getroffenen Liebe ergeben muß.

Ermin. (Es ist wohl eine grausame Sach um die Eifersucht.) Mein H-
es sey mir erlaubt ein Wort zu reden. Viriat's Schönheit hat ja
Ismenis Holdseligkeit allen Vorzug. *Syph.* Mir gefallet sie nicht.

Ermin. Aber die Ehre, die Treue, das gegebene Wort, und die Bil-
keit --- *Syph.* Jetzt begeh ich mich zu der Schönen in den nech-
Aufenthalt; du aber folge mir nach und schweige. Ein Vasall soll
nes Königs Neigung zu erforschen, sich mit nichten anmassen.

Von jener Flamm, und Liebes Brunst allein
Ich wissen soll, brauch nicht des Rathens dein.

Dein Pflicht ist, sey getreu,

Und deinen König ehren;

Nicht red mir also frey,

Sonst wird es nicht lang wahren.

Des Königs Thun und Lassen,

Sich wenig tadlen läßt,

Triffst nicht die rechte Strassen,

Bekommt gewiß den Rest.

Hie komm nicht aufgezoget,

Mit dieser Ehr und Treu,

Du hast dich selbst betrogen,

Niemals mir rede frey.

B 2

SCENA III.

Erminio solo.

Dunque infido è il mio bene?
 Dunque fin ora hò sospirato in vano?
 E si fa mio rivale il mio Sovrano!
 Se gl' affetti abbandono
 Troppo infelice io sono.
 Se vendicarmi intendo
 O' la mia fede, ò la mia fiamma offendo.

Maggior pena di tutte le pene
 E il vedersi rapito il suo bene
 E doverlo, tacendo soffrir.
 Chi soccorso mi porge, è consiglio?
 Se mi lagno mi vedo in periglio
 E se tacio mi sento morir. Maggior &c.

SCENA IV.

Deliziosa nel Palazzo d'Orcano con Fontana nel mezzo.

Ismene, che si specchia al Fonte, infiorandosi il Crine, poi Siface.

M' insegna vezzi al Fonte.
 Il Nume degli Amori
 E voi ornate ò Fiori il mio sembiante
 Onde il Rè mi divenga ogn'or più Amante.

Siface. **A** vventuroso specchio,
 Che accogli i rai di que bei lumi arcieri.

Ismene. (Siate meco artifizii. Ei si disper.)

Siface. Volgi mia dolce Ismene
 Dal fluvido cristallo un caro sguardo,
 Ed' a me pur concedi
 Il vagheggiar l' imagine tua bella.

Der dritte Auftritt.

Erminius allein

Soll dann diejenige, die ich als meine Seel selbst liebe, nuntreu werden? und sollen meine bisherige Seuffzer keinen Lo darvon tragen? Ja so gar mein höchstes Haupt ist mein Mitbuh worden! Lasse ich die Liebe fahren, wer ist alsdann unglückseliger ich; Wend ich mich aber zur Rach, so hat entweder meine Treue, od meine Liebe einen Verlust zu gewarten.

Kein Peyn gleich jenem grossen Schmerz,
 Da mir benommen wird mein Herz;
 Nichts darzu dörfen sagen,
 Um den Verlust nicht klagen.
 Was Rath? Wer kan doch helfen mir?
 Klag ich, Gefahr ist vor der Thür,
 Soll ich darzu still schweigen,
 Thut sich der Tod auch zeigen.

Der vierte Auftritt.

Ein annehmlicher Ort in des Orcani seinem Pallast/ ein Brunn in der Mitte Ismenis, welche sich in dem Brunnen spiegelt, und das Haar mit Blumen besetzt / hernach Syphax

Ben diesem Brunnen klar
 Mich lehrt Cupido scherzen,
 Ihr Blumen ziehrt das Haar,
 Ich meyn es ja von Herzen.
 Das wird dem König g'fallen,
 Mich lieben wird vor allen.

Syphax. **W**ohlein glückseliger Spiegel, in welchen jene zwey Augen, gle zweyen Liebs-Schügen ihre hell glänzende Strahlen abschieß

Ismenis. (Nun Arglist verlaß mich nicht.)

Syphax. Ismenis meine süße Liebe, vergünstige mir doch einen von deinen stillen klaren Augen abgefolgten Liebs-Blicker; erlaube meinen Augen daß sie sich in Genuß deiner schönen Gestalt ein wenig aufhalten dörf

AS (14) AS
ATTO PRIMO.

Ismene. Ah, Signor t' allontana, e la cancella
 Omai dal tuo pensier: Turco or l' ingombri
 Chì già possiede di tua Sposa il dritto,
Siface. Qual favellar. *Ism.* Fin ora
 Mi fu gloria l' amarti, or m'è delitto.
Siface. Per che; *Ism.* Di Viriate
 Lo Spolo sei mio bene,
 Non l' Amante d' Ismene. *Sif.* E' ver, mi lega
 La Sorte a lei, mà non mi lega Amore.
 Ella hà solo la destra, Ismene il core.
Ismene. Anche quel cor le dona.
 Che à lei si deve, e la mia fama oltraggia.
 Io resa al fin piu saggia
 Devo, credula men di quel che fui
 Non prestar fede alle lusinghe altrui.
Siface. Oh Dio! per che crudele
 Vna colpa del Fato in me coddanni;
Ismene. Chiedilo a quegli affanni,
 Che mi spingon languente ad, altro Lido.
 Addio per sempre: addio ' Siface infido.
Siface. Ismene mia t' aresta.
Ismene. Lascia. *Sif.* Vieni alla Reggia e ti prometto
 Ad, onta della sorte,
 Che farai mia Regina, e mia Conforte.
 Scetro, Corona, e foglio
 Credimi, aurai da me.
 Ma voglio - Poi dà te
 Costanza, e fede.
 Serbami tù l' Amor.
 Vn fido Rè che t' ama.
 Sol brama - Dal tuo cor
 Questa mercede.

Scetro, &c.

SCENA

AS (15) AS

Ismenis. Ach Herr! bleib weit von mir, schliesse diese meine Gestalt nur gänzlich
 aus dem Gedächtnuß: dann diejenige, welche deine Braut zu seyn nunmehr
 ro' Zug und Recht hat, hat dein Herz bereits völlig besessen.
Syphax. Wie soll ich das verstehen? *Ism.* In Wahrheit eine grosse Ehre wie
 derfuhr mir ehemahls, als ich mir deine Liebe gewonnen hatte: nun aber ist
 dieser Lieb fortzufahren, ist mir nicht mehr zulässig.
Syphax. Wie aber dieses? *Ism.* Weil du Viriate Bräutigam bist, so kan ja ich
 deine Braut nicht seyn. *Syph.* Wahr ist's, daß mich das Recht an sie ge-
 bunden hat, mit nichten aber die Liebe: sie besizet nur meine Hand, Ismenis
 aber beherrscher mein Herz.
Ismenis. Auch eben dieses Herz gebühret ihr; schencke es ihr auch, darmit
 wird meiner Ehre verschonet. Ich war zu leichtglaubig: ich liesse mich
 schmeicheln, und man hat mich bald beredet; nun aber muß ich meine Lu-
 gen besser aufschun.
Syphax: Ach ihr Götter! ach du Grausame! wisse, daß das nicht meine, son-
 dern die alleinige Schuld des Schicksals.
Ismenis. Kuffe dieselbe an in jenen Xengsten, welche die Ursach seyn / daß ich vor-
 dannen in ein anders Land ziehen muß. Nun gehab dich wohl mein un-
 treuer Syphax.
Syphax. Ach! Ismenis vergiehe, bleibe da.
Ismenis. Halt mich nicht auf. *Syph.* Folge mir nach in den Pallast, ich ver-
 sichere dich, daß ich alles widrigen Schicksals ohngeacht, dich zu meiner Kö-
 nigin, und zu meiner Braut machen werde.

Thron, Scepter, Cron, und Regiment,
 Ich setzen kan in deine Hand;
 Doch schau, daß du beständig seyst,
 Und alle Treu dem König leist.
 Wann du nur recht thust lieben mich,
 Verstehre dich, ich lieb auch dich;
 Kein andern Lohn von dir begehrt,
 Als dieses Herz, so ich lieb sehr.



De

SCENA V.

Ismene, e poi Erminio.

CHe più bramar mi resta
Se il Crine aurò del Regal ferto cinto?
La mia beltà, le mie lusinghe han vinto.

Erminio. Dove bell' Idol mio?

Dove? *Ism.* Alla Reggia. *Erm.* Oh Dio! *Ism.* Perché sospiri?

Perche nel volto impallidirti veggio?

Erminio. T'amo, ti perdo, e sospirar non deggio?

Ismene. Se tue perdite chiami

Gli acquisisti miei, nò, non è ver che m'ami.

Erminio. De Regali favori

Son le sagioni oscure;

Tal or sembrano acquisti, e son sventure.

Ismene. Mà se il regal desio

Mi prescrive così, che far poss'io?

Se frà le tue ritorte
Più l'alma mia non è,
Lagnati della sorte
Non ti lagnar di me.
Basti alla tua costanza
La dolce rimembranza
Ch'io sospirai per te.

Se &c.

SCENA VI.

Erminio solo.

E' Può senza rossore
Vantar tanta incostanza un alma ingrata!
Nò, nò; del Rè tiranno
Teme Ismene l'Amore,
E chi sa quanto affanno
Costi questa menzogna al suo bel core.

Der fünffte Austritt.

Ismenis, und hernach Erminius.

Was will ich nun mehr verlangen, wann ich nur zum Thron komm
und mein Haupt mit der Königlichen Cron prangen darff? W
Gestalt hat überwunden, mein Lieblosen hats aufgewürdet.

Ermin. Wohin mein Tausend-Schas, wohin so eysfertig? *Ism.* Mein W
ist dem Hoff zu. *Erm.* Ach Gott! *Ism.* Was Unglück hat dir di
Seuffzer aufgepreßet? Was ist die Ursach deines Erblassens?

Ermin. Was soll ich nicht seuffzen? Ich liebe dich, und muß dich verlassen
Ismenis. Wann dir mein Gewinn als ein Verlust vorkommet, ist es ein Zeit
daß deine Segen-Liebe nicht fest steht.

Ermin. Wann ein König einem geneigt zu seyn scheinet; ist die Ursach dessen r
leicht zu ergründen; dann unter dem Schein einer Ersprißlichkeit lieget öft
ein Unglück verborgen.

Ismenis. Nunmehr kan ich mich dessen nicht weigern: es ist des Königs sein E
und Befehl.

Hats Inngeweyd vielleicht kein Leben mehr,
Die Ursach dessen ist das Unglück schwehr /
Kein Schuld ich dessen trage.
Genug belohnt ist dein Beständigkeit,
Daß du mich g'liebt mit all'r Aufrichtigkeit:
Gedencks, und hab kein Klage.

Der sechste Austritt.

Erminius allein.

We kan dann eine undanckbare Seele, sich ungeschener einer so a
scheinlichen Unbeständigkeit rühmen; Trau nicht Ismenis; halte
viel von des tyrantischen Königs Liebe. Ich fürchte, ich fürchte, dein se
Nerk wird hingerangen werden.

Mi tradisca, ò sia fidele
Non farà giammai disciolto
Mi par bella in quel suo volto
Fin l'istessa infidelità.
Forse finge esser crudele
Perche manchi in me l'ardore,
E l'istesso suo rigore
E' un effetto di pietà.

Mi &c.

SCENA VII.

Appartamenti in Corte.

Viriate con Mustafò, e poi Orcano.

Vivi. Dunque Ismene - - - *Must.* si Ismene qui in corte, lo disci la - - -
Viv. Vuole - - - il Rè.

Viv. Avante e ver? *Must.* Jo non sò poi perche
Viria. Seco Scherzar l'hai veduto giammai?

Mus. Non lice à mè il diruelo - - - *Viv.* Mà purei
Mus. Pure quanto vorette

Da mè nulla saprete.

Nò non vò

Dite non vò

Ciò che può

Con mia vuina

Invitarmi

A la forca

O alla Berlina;

E grà sò

Che ritirarmi

Non potrei

Con appelarmi

A Madame

La Regina.

Nò &c.

Viriate. Sposa infelice.

Che mai farò? - - - Mà il Genitor di lei,

Forse prima cagion di mia rouinà

Viriate. Ardisce offerirsi à gl'occhi miei. *Orc.* Regina

Eh taci, Orcano, taci. Vn si gran nome

La mia beltà non merta, ò il volto mio.

Ismene

Was acht ich, ob sie schon nicht ist getreu,
Wann sie mich haben will, es bleib darbey:
Die Untreu selbst sie ziehren thut.
Ich lieb sie fort, und wohlgemuth.
Sie stellt sich nur grausam zu seyn,
Es g'fällt ihr daß ich vielleicht wehn;
Ja wann sie trocken thut,
Hat sie den besten Muth.

Der siebende Auftritt.

Wohnungen in des Königs Hoff.

Viriata mit Mustafò, hernach Orcanus.

Viri. **S** ist Ismene dann - - *Must.* ja ja sie ist allhier,
Bey Hof, ich sagt, der König will sie haben,
Dicht wahr, zur Buchlerin? *Must.* Verheuckel sagt es mir,
Viri. Hast du sie beyde dann noch nicht verliebt gesehen?
Viri. Wie sauber sollt man mir die schmecke Zunge schaben!
Must. Fort, fort! gehet es nur! *Must.* ja sprechet was ihr wollt
Viri. Ich werde euch doch nichts in aller Welt gestehen.

Nein, nein, das stehet mir nicht an,

Ich sag nicht, was ich sagen kan,

Ich dürffte sonst vor diß Gestehen

An Pranger oder Galgen gehen.

Num thu ich beydes gar nicht gern

Frau Königin, so last euch sagen,

Es gilt vom Spruche meines Herrn

Bey euch hernach kein weiter Klagen. Da Cap

Vir. Ach was werde ich unglückselige Braut anfangen? . . . Mich w
ders aber, daß ihr Vatter unter meine Augen zu treten sich noch erküh
indem er allem Ansehen nach, meines Verderbens die erste Ursach ist. O
Königin.

Sch

Ismene è la Regina, e non son io.

Orcano. Ismene? *Vir.* Sì; già nel regal soggiorno,
Per opra tua, la timid Siface
Sol di lei si compiace, e già la forte
Seconda il tuo disegno

Se per mezzo d'Ismene aspiri al Regno,

Orcano. Forse alcun che procura

La tua pace turbar farà fra noi,
Vedi tu stessa, odi tu stessa, e poi
I giusti sdegni accesi . . .

Viriata. Viddi abbastanza, ed' abbastanza intesi.

Orcano. Suddito nacqui, e di servir sol bramo.

Viriata. Anzi a regnar meglio diresti, Imponi.

Vuoi che d'Africa io parta?

Mi si apprestin le Navi

Con cui mandommi il Genitore invito.

Se troppo chiedo, basta,

Che tu mi dia un sol legno al mio tragitto.

Orcano. Ah' Regina m'offendi,

Se cò sospetti tuoi . . .

Viriata. Contento ancor non sei? Parla, che vuoi?

Ch'io resti in queste arene?

E che al fasto d'Ismene

Miserabile oggetto

Vil ministra divenga al Regio Letto?

Orcano. La mia gloria così racciando vai,

Perche fia or non sai

Qual fangue mi trascorra entro le vene.

Io son, Regina . . . *Vir.* Il Genitor d'Ismene.

Orcano. Quest'ingiusto sospetto

E troppo pertinace.

L'opre mie parleran se il labro tace.

Dalla Cuna intorno al core

Portai meco Onore e Fede,

Quella Fede, e quell'Onore

Alla tomba io porterò.

Con quel fangue, che versai

Coronai - La mia costanza,

Con quel fangue, che m'avvanza

L'onor mio difenderò.

Dalla &c. SCENA

Viriata. Schweig Orcane, schweig; einen so hohen Namen verdient meine Schönheit nicht. Ismenis ist die Königin, nicht ich.

Orcanus. Ismenis? *Vir.* Also ist es; dann vermittelst deines, hat sie der König in seinen Gemach günstig angesehen, und sie allein gefällt ihm; ja dein Fürnehmen hat schon einen glücklichen Fortgang, wann du dir vielleicht mittelst Ismenis Vermählung den Weg in dem Thron bahnest.

Orcanus. Vielleicht ist einer unter uns, der darob ist, damit er deinen Frieden zerstört. Nimm es selbst in Augenschein, untersuch, vernehme es selbst, alsdann dein gerechten Zorn . . .

Viriata. Ich hab es selbst zum Überflus gesehen, mir ist auch alles wahrhaft zu Dinst gekommen.

Orcanus. Ich bin ein Vasall geboren, und einer verharren ist mein einziger Gedanke.

Viriata. Sage lieber zum Thron geboren. Ist's dein Befehl? Soll ich das Africnische Reich verlassen? Verschaffe mir diejenige Schiffe, mit welchen mein unüberwindlicher Herz Vater daher geliefert hat. Begehre ich aber viel, so bitte ich mir nur ein schlechtes Schifflein aus, womit ich von hier abgehen kan.

Orcanus. Ach Königin! du thust mir ein großes Unrecht, wann du mit Argwohn

Viriata. Hast du an diesen nicht genug? Rede, was verlangst ferner? Vielleicht dich hier verbleibend, gegen dein Hochmuth Ismenis geringschätzig, gegen die Königlichen Thron aber als eine Dienst-Magd angesehen werden soll.

Orcanus. Wann du wissen könntest, was für ein eheliches Blut in meinen Adern wallwürdest du mit meiner Ehre nicht so ungütig umgehen. Ich bin, o Königin! . . . *Vir.* Ismenis Vater.

Orcanus. Dann sehe ich, daß dieser Argwohn gar zu tieffe Wurzeln gewonnen hat. Man lege alles Wort-Befecht beyseits, das Wort selbst wird es weisen.

Von Mutter Leibe ich mit Treu umgangen bin,
Die Ehre hab geliebt, mit ganzer Seel und Sinn,
Die Ehr und Treu behalt ich bis ins Grab,
Getreu bleib ich so lang ichs Leben hab.
Das Blut so ich vergiessen schon,
Ist der Beständigkeit ein Cron.
Das Blut so zu vergiessen übrig ist,
Mein Ehr beschützen soll zu aller Frist.

SCENA VIII.

Viriata, poi Libanio, e Siface in disparte, che parla sempre furtivamente con Libanio.

M Al comincia in me il nome
Di Regina, e di Moglie. *Sif.* (A lei ti accosta. *(A Lib.)*
Ed' esequisci: io qui in disparte osservo.
Libanio. Temo irritarla. *Sif.* Olà fa cuor. *Lib.* (Ti servo.)
Mia Regina. *Vir.* Libanio. *Sif.* (Ardisci.) *Lib.* E quale
Funesta cura affanna,
Regia Donna il tuo cor? *Vir.* Sorte tiranna.
Libanio, io son tradita,
Il mio Sposo mi lascia in abbandono.
Mi portasti ai rifiuti, e non al Trono.
Siface. (Or è il tempo.) *Lib.* Dovresti
Dolerti meno. Al fin, che perdi? un core,
Che costanza non hà, che non hà fede.
Se un'altra fiamma chiede,
Se brama un altro core il tuo desio.
Piu costante di quello, eccoti il mio.
Viriata. Olà: stardito? *Sif.* (Siegui.) *Lib.* Ah' per pietade,
Siface. (O' che lingua codarda!) *Lib.* (O' che beltade!
Dà ver mi accando.) *Vir.* Con richieste impure
Tù m'oltraggi, ed à te cerchi sciagure,
Ah Libanio. In tal guisa
Se mi parli mai più, saprò severa.
Al Rè accusarti. *Sif.* (Incalza.) *Lib.* Più che altera
Meco ti mostri, più il mio foco alletti.
Viriata. Chiudi audace quel labro.
Libanio. (Tremo.) *Sif.* (Rinforza le preghiere, e i detti.)
Libanio. Supplice, e riverente *(Si prostra.)*
Curvo à terra: il ginocchio;
Stendo le braccia, e ti presento il core.

Der achte Auftritt.

Viriata, hernach Libanius, und Syphax auf der Seiten, welcher allzeit mit Libanio in geheim redet.

S Ar übel lässt sich bey mir an der Nahme Königin, und der Nahme
Königliche Braut. *Syph.* (Gehe näher zu ihr, richt es au
(Zu Libanio.) ich werde hier auf der Seiten zuhören.)
Libanius Ich fürchte, ich möchte sie in Zorn bringen. *Syph.* Sey doch
herzt. *Lib.* (Ich thue es.) Meine Königin. *Vir.* Libani. *Syph.*
(Nur feck daran.) *Lib.* Was für ein schwermüthiger Gedanch
beladet doch dein Königliches Herz. *Vir.* Libanius, es ist mein B
hängnuß, ich bin nunmehr hintergangen, der König will mich v
lassen: dein Geleith ist zur Herabstößung, als zur Erhebung auf d
Thron geschehen.
Syphax. (Nun ist es Zeit.) *Lib.* Du soltest dich nicht viel darum bekümmern
Was verliehest du dann endlich an einem Herz, so von keiner Beständi
keit weiß, und auf die Treu gar nichts haltet? Wann es vielleicht da
gemeynet, daß du dich zu einer andern Liebe kehren soltest, so kanst du
mir einen viel beständigern Liebhaber finden.
Viriata. Holla! Was seynd das vor vermessene Reden? *Syph.* (Laß dich ni
abschröcken.) *Lib.* Ach um Mittlenden.
Syphax. (O verzagter Mund! *Lib.* (Ach was für Schönheit! Ich wer
in sie ohne Scherz verliebt.) *Vir.* (Was überlästigest du mich r
diesem unlautern Besuch. *Libani!* Du gehest deinem Unstern entgegen
ja wann du dich noch einmal unterfangest, mir etwas dergleichen vor
schwätzen, werde wissen nach der Schärffe zu greiffen, ja wohl dich b
dem König anzubringen. *Syph.* (Halte besser an.) *Lib.* Je streng
du dich erzeigest, desto heftigere Innbrunst erweckest du in mir.
Viriata. Vermessener, mache einmal der Reden ein End.
Libanius (Ich zittere.) *Syph.* (Erhole dich. Verdoppele das Bitten, se
ihr nur mehr zu.)
Libanius Ich biege ganz unterthänig, und ganz ehrerbietig meine Knye v
deiner, (Wirffe sich ihr zu Füßen) und in Ausstreckung mein
Hand, überreiche ich dir mein Herz.

Viriate. T'alza dà terra, e frena, ò traditore

Le voci, che al mio orecchio udir non lice,

Siface. (Oh' innocenza in costei per me infelice.)

Libanio. Tacerò, ma i sospiri - - - *Vir.* Ancor non cessi?

Togliè à me dinante, ò reo Vafallo,

Ne r'abufar, ch'io fia fin qui clemente.

Siface. (Se non vive dà rea muora innocente.) (Parte.)

SCENA IX.

Libanio solo.

STrani affetti d'Amor! mi fingo Amante
Per servire à Siface; e mentre il labro
Simulando favella, il cor si accende,
E il mentito Amor mio vero si rende.

Se tanto piace

Quando è sdegnata,

Quando è placata

Che mai farà?

Amai per gioco

Mà la mia face

A' poco à poco

Vera si fa.

Se &c.

SCE-

Viriate. Stehe auf Verräther, zähme deine Zunge, und rede nicht, was mir erlaubt ist anzuhören.

Syphax. (Ach eine schöne, aber für mich unglückselige Unschuld!)

Libanius. Ich werde zwar schweigen! jedoch die Seuffzer - - - *Vir.* Machst du der Sach noch kein Ende? Ehrvergessener Vafall, packe dich aus meine Augen, und mißbrauche meine Güte nicht.

Syphax. (Will sie nicht schuldig leben, sterbe sie unschuldig.) (Er gehet ab)

Der neunte Auftritt.

Libanius allein.

Die Liebe hat wunderliche Wirkungen: ich stelle mich als wann verliebt wäre, nur Syphaci einen Gefallen zu thun; indessen aber die Leffzen in Dichten beschäftiget seyn, schleicht eine wahrhaftige Liebe Flamme in das Herzk ein.

Wann ja ihr Zorn so mächtig ist,

Daß er mich zur Lieb zwinget;

Wie wirds dann seyn, wann sie mich küßt,

Und mir mein Liedlein singet.

Anfänglich war's mein purer Scherz,

Nun ernstlich ich es meyne;

Bald, bald die Lieb verblind das Herzk,

Jetzt ist's nicht nach dem Scheine.



D

D

ATTO PRIMO,
SCENA X.

Ismene, et Orcano minaccioso.

- Orcano.* TU di Siface in Corte;
Per che; Chi ti condusse
Senza attender l'assenso
Del paterno voler? Rispondi audace!
Temeraria, chi fù? Parla. *Ism.* Siface.
- Orcano.* E i dà te, che pretende? *Ism.* Io non ofai
Del mio Sovrano esaminar gli arcani.
- Orcano.* Tanto sei rispettosa e poi disprezzi.
L'ira del Gebitore,
Le Leggi d'onestà, la gloria mia,
Che mi costò fin or tanta fatica;
Figlia indegna di me, Figlia impudica.
- Ismene.* Qual riparo alla forza?
- Orcano.* E ancor non ti confonde il tuo rossore?
Ah' che del fallo istesso
Questa pace che mostri è assai peggiore.
Vieni, perfida, e taci, *Ism.* Ove? *Orc.* Frà Sciti.
- Ismene.* Perdonami, non deggio.
- Orcano.* E qual dover contra sta
Al rimorso d'un fallo,
E di figlio al dover? *Ism.* Quel di Vassallo.
- Orcano.* Prima che la tua colpa
Oltraggi l'onor mio, con questa mano
Il cor ti passerò. *(Stendendo la spada.)*

SCENA XI.

Viriata, e detti.

- Viriata.* Fermati Orcano
Così contro la Figlia? *Orc.* Ah' mia Regina,
A ragion mi condanna il tuo sospetto
Vuoi vendetta? Ecco il ferro, ed' ecco il petto.
- Ismene.* (Chi mi consiglia.) *Vir.* Principe perdona
L'innocente traspetto
Nel crederti infedel troppo fù cieco
La nemica e costei, lasciami seco.

La

Der zehende Auftritt.

Ismenis, und Orcanus mit Bedrohungen.

- Orcanus.* **D**ürffst du dich auch in dem Hof Syphacis aufhalten? und zu was
Ende? Wer hat dich ohne väterliches Vorwissen daher begleitet?
Saggs unverhelt? *Ism.* Syphax.
- Orcanus.* Was hat aber Syphax von dir zu fordern? *Ism.* Ich dorffte mich nicht
unterstehen, ihn viel um seine Meynung zu fragen.
- Orcanus.* So bestehet deine Schamhaftigkeit in diesem? Fürchtest du den väterlichen
Zorn so wenig? Schämest du die Ehrbarkeit so gering? und um
meine Ehre, welche zu erwerben mich so viel gekostet, trägst kein Bedencken?
Gelle, und des Nahmens meiner Tochter unwürdige Ismenis.
- Ismenis.* Wer kan aber der Gewalte widerstehen?
- Orcanus.* So schämest du dich dennoch selbst nicht? Ach eine noch größ
Schuld ersehe ich in dieser deiner sich zeigenden Zufriedenheit. Gehe
schwind mit mir Untreue / und rede kein Wort. *Ism.* Aber wohin? O
Zu denen Scythiern.
- Ismenis.* Vatter vergenhe mir, das darff ich nicht thun.
- Orcanus.* Wann das Gewissen dich dessen ermahnet, und es die kindliche Pflicht
erfordert, kan dich kein Gewalte noch Müßen davon entschuldigen. *Ism.* C
nug ist es daß ich eine Vassallin bin.
- Orcanus.* Ehe durch deine Schandthat meine Ehre besteelet werde, wird die
(Entblößet das Schwerdt.) Schwerdt durch dein Herz dringen.

Der eilffte Auftritt.

Viriata, und die Vorigen.

- Viriata.* **A**lle tunc Orcane, mit deiner Tochter also zu verfahren. *Orc.* I
meine Königin! wann dein Argwohn in Rechte gegründet ist, und
hero mit mir nach der Schärffe verfahren willst, siehe hier ist das
te Eisen, da hast du meine offene Brust.
- Ismenis.* (Wer giebt mir einen Rath?) *Vir.* Ja ich hab mich vergang
aber ohne meine Schuld; darum mein Fürst vergenhe meiner Unwis
heit, und meinen gähen Zorn. Meine Blindheit hat dich für einen
treuen angesehen, aber diese ist meine Feindin, so dann hab ich mit
zu thun.

D 2

König

Orcano. Lascia, lascia. ò Regina
In quel core inumano
L'onor di vendicarti a questa mano.

Ismene. (Che fia di me.) *Vir.* Nò, parti: Il tuo rispetto
Mostrami in questo almeno.

Orcano. Io partirò, mà con le Furie in seno.

Almen la Parca irata
Non mi serbasse in vita
Perfida Figlia ingrata!
Donna regal tradita!
Misero Genitor!
O' persi i miei sudori,
Se basta un sol momento
Di cento al'ori - E cento
A togliermi l'onor.

Almen &c.

SCENA XII.

Viriate, e Ismene.

Viriate. **D**I tutte le mie pene
E' costei la cagion.) T'accosta Ismene.
Qui siedi e voi partite.

Ismene. Io? Tua suddita sono.

Colpevole mi credi,
E vuoi, *Vir.* Voglio così t'accosta, e siedi.

Ismene. (Favor sospetto.) *Vir.* (Prima
Lusingarla degg'io.) Siam sole, ò Ismene.
Tel confesso io t'odlai. Nel mio sospetto
Di Siface l'Amor ti fece rea,
Mà così bella Ismene io non credea.
Vendette meditai, mà non sò come
Rimirando il tuo volto
Hò cangiato il desio.

Ismene. Compatisco chi t'ama, e t'amo anch'io.
Qual sia la mia bellezza,
Viriate io non sò; sò che a quest'alma
Fanno oltraggio i sospetti

(Siede.)

Orcanus. Königin! überlasse die billige Rache, und die Verhädigung deiner
re dieser meiner Hand, ich werde wissen wie mit diesem ungerathenen Herr
verfahren sey.

Ismenis. (Wie wird mirs ergehen!) *Vir.* Nein, nein, sondern gehe darvon;
zeige wenigstens in diesem Fall, daß du erbiethig seyst, mir etwas zu Bes
len zu thun.

Orcanus. Ja, ich gehe weg: aber nicht ohne Furie in dem Busen.

Schieß ab O Tod! dein'n Pfeil auf mich/
Mehr als das Leben such ich dich.
Untreues Kind was hast verschuld?
Die Königin ist dir nicht huld.
Hast sie so hintergangen,
Laßt mich in Sorgen hängen.
Mit Schweiß und Blut hab Ehr gesucht!
Al's fällt in Augenblick,
Durch meiner Tochter Tück.

Der zwölffte Auftritt.

Viriate, und Ismenis.

Viriate. (Nun diese ist meines Unsterns der einzige Ursprung.) *Ismenis* ge
her, (Sich niedersetzend.) setz dich zu mir nieder. Ihr aber tr
tet ab.

Ismenis. Ich als deine Untergebene? Du haltest mich vor eine Untrene, u
wilst dennoch. *Vir.* Es ist mein Befehl, nahe dich herzu, setz di
nieder.

Ismenis. (Diese Ehr-Bezeigung ist mir verdächtig.) *Vir.* (Ich muß ihr a
fänglich schön thun.) *Ismenis,* wir seynd nun allein hier. Wahr
es, du warest in meinem Angesicht verhasst, das hat die Liebe Syph
cis ausgewüret; aber meine schöne Ismenis, das wuste ich ehemah
nicht; ich gedachte mich an dir zu rächen, weiß aber nicht, wie ich
Betrachtung deiner schönen Gestalt, mich eines andern bedenken muß
ich trage mit demjenigen / der dich lieb hat, ein Mitleyden, dann ich lie
dich auch.

Ismenis. Viriate! wie hochschätzig meine Holdseligkeit sey, weiß ich nicht
das weiß ich, daß so wohl dein, als meines Vatters Argwohn, m
viel Widerwärtigkeit verursachen. Es hat Syphax mit mir nie fe
lieb

Del Genitore, e tuoi. Giammai Siface
Mi favellò d' Amor, nè facilmente
Io stessa il lusingarsi altrui concedo.
(Creder mi doveria.) *Vir.* (Questo nol credo.)
Sò, che pudica sei;
E pur sugl'occhi miei,
Ismene tel confesso è debolezza,
Io non posso mirar tanta bellazza?

Ismene. Che vorresti? Che brami?

Viriate. Lontana io ti vorrei. *Ism.* Così tu m'amia.

Viriate. Così toglier procuro
Ogni cagion di sdegno al nostro affetto.

Ismene. S'io venni al regio tetto
Siface il comandò, dal suo volere
Dipende il partir mio.

Viriate. Parti; l'istesso fiam. Siface et io.

Ismene. Partir non posso. *Vir.* Io tel consiglio, e quando
Consigliarti non giovì; io tel comando.

Ismene. Altri qui, che Siface, e il Padre mio
Non comando fin ora.

Viriate. Må Viriate ancora
Giudice, e tua Sovrana il Ciel destina.

Ismene. Regina ancor non sei. *Vir.* Non son Regina?
Chi aurà mai tanto fasto
Di contrastarmi il foglio? *Ism.* Io tel contrasto.

Viriate. Perfida, le tue pari
Benche amate dà un Rè, non son Regine;
Må destinate sono
Al piacer di chi Regna, e non al Trono.

Ismene. Saprà di tantà offesa
Vendicarmi con l'opra.

SCENA XIII.

Siface, e detti.

Siface. **E** Qual contesa?

Ismene. Scotasti, ò Rè; se tu nol fai, di nuovo
Viriate dirà, che le mie pari
Sol destinate sono
Al piacer di chi Regna, e non al Trono.

Qual

Die erste Abhandlung.

Liebs - Gespräch geführt; ich selbst laß es kaum zu, daß einer
meiner Schönheit willen ihm selbst viel schmeichle. (Wann
nur dieses geglaubt würde.) *Vir.* (Das glaub ich nicht.) Mir
deine Ehrbarkeit bekann. Jedoch Ismenis, ich muß es bekennen
meine Augen seyn so blöd, daß sie eine so rare Gestalt nicht errathen
mögen.

Ismenis. Was wäre aber dein Verlangen? Wo ziehlest du hin?

Viriate. Ich ziehle dahin, damit du dich anderswohin verfügest. *Ism.* So lie-
du mich dann in so weit?

Viriate. Und dieses ist das einzige Mittel, dadurch allen zwischen unsern M-
gungen entstehen mögenden Unheyl vorgebogen werden kan.

Ismenis. An Syphcis Befehl hanget mein Zuritte an dem Hof, an dessen allein-
gen Willen soll auch mein Abschied hangen.

Viriate. Ziehe nur ab, dann Syph x und ich seynd nur ein Herr.

Ismenis. Das kan nicht geschehen. *Vir.* Es ist mein gut - meynender Rath
daß du dich entfernest, und solte mein Rath nichts ausgeben, so sey es b-
sohles.

Ismenis. Ich untergebe mich keines andern Befehl, als dem Befehl Syphaci
dann mein Vätter hat bishero nichts zu befehlen.

Viriate. Wisse, daß ich noch dabey deine Richterinn, und dein Oberhaupt bin, dan-
der Himmel hat mich zu einem solchen gemacht.

Ismenis. Du bist noch keine Königin. *Vir.* Keine Königin? Was für ei-
Hochmuth darffs in Zweifel stellen, ob ich die Königin seye? *Ism.* Ich bi-
diejenige, die daran zweiffeln darff.

Viriate. Was? du Anreue! Ob schon deines gleichens dem König gefallen, g-
hören sie dennoch nicht zum Thron, sondern allein zu des Herrschenden Erl-
stigung.

Ismenis. Wisse, daß ich diesem Schimpff mit der wirklichen Rath begegne
werde.

Der dreyzehende Auftritt.

Syphax, und die Vorigen.

Syphax. **W**as höre ich für ein Gezänck?

Ismenis. Bleib von ferne mein König; wo nicht, so wird Viriate das, wa-
sie in deiner Abwesenheit geredet, wiederholen: daß nemlich meines gle-
chens nicht zum Thron gehören, sondern allein zu des Herrschenden E-
lustigung.

- Siface.* Qual Trono? Qual piacer? Io non intendo.
Quando giungner mi vedi
Per che mai mi discacci? *Ism.* A lei lo chiedi
- Siface.* Qual ira? E per che altrove
Rivolgi il ciglio quando
Siface s' avvicina?
Regina e per che mai? *Vir.* Non son Regina.
- Siface.* Sentimenti si rei
Chi ardisce proferir? *Vir.* Chiedilo à lei.
- Siface.* Ismene, oh Dio! Idegno!
Non ti posso mirar. *Ism.* Vanne alla Spola.
- Siface.* Viriate; è costante
Siface al suo dover. *Vir.* Vanne all' Amante.
- Siface.* Forse non credi vero
L' affetto del mio cor? *Ism.* Sei menzognero.
- Siface.* L' affetto del mio core
Forse vero non è? *Vir.* Sei traditore.
- Siface.* Mà qual colpa è la mia? Ditemi voi
La mia colpa qual è? Mà voi tacete
Di che di che m' accusa
Quel silenzio ostinato?
- Ismene.* Tù lo sai. *Vir.* Lo sai tù - - - *Sif.* Barbaro Fato.
- Viriate.* Crudel! prometti Amore
E manchi poi di fè?
- Siface.* T' inganna il tuo timore
Nò che così non è.
- Ismene.* Crudel tù cangi affetto
E mel giurasti andì.
- Ismene.* T' inganna il tuo sospetto,
Nò che non è così.
M' accusi d' infedele
Ed' io non sò per che.
- Viriate.* Se tù nol sai crudele
Nol dimandar a me,
Sai che al tuo ciglio appressò
Il cor s' incenerì. (*Ad Ismene.*)
- Ismene.* Mà poi quel core istesso
Fù quel, che mi tradì. *Crudel &c.*
- Fine dell' Atto Primo.

- Syphax.* Ismenis, ach Gott! Ich kan die Hochmüthige nicht ansehen. *Ism.*
Gehe zu deiner Königin.
- Syphax.* Meine Viriata! Syphax ist in seiner Pflicht beständig. *Vir.* Gehe zu
deiner Liebhaberin.
- Syphax.* Fragest vielleicht einen Zweifel an meiner Treue? *Ism.* Du gehest
nur mit faulen Fischen um.
- Syphax.* Meinst vielleicht, daß meine Neigung nicht wahrhaft sey? *Vir.*
Ein Verräther bist du.
- Syphax.* In was bestehet endlich diese meine Untreu? Auch du sag mir, was
hab ich verschuldet? Warum antwortet ihr mir nicht? Was bedeutet
dieses euer hartnäckiges Stillschweigen?
- Ismenis.* Du weißt es am besten. *Vir.* Du weißt es. Ach du grausames
Verhängnuß!
- Viriata.* Die Lieb mir zwar versprochen hast,
Jetzt kommst heraus, bin schon verhaft.
- Syphax.* Betrügst dich selbst, daß macht die Furcht.
Nein glaub es nicht, nur mir gehorcht.
- Ismenis.* Du grausams Thier / wendst um das Blatt,
Geschwöhren hast, vermeynst es glatt.
Gedenck, daß er auch laugnen kan.
Beschuldigst mich der Untreu sehr,
Doch aber ich nicht weiß woher.
- Viriata.* Du sagst, woher ist unbekannt,
So du mich fragst, bau' st auf den Sand.
- Syphax.* Nur einmal ich dein Gestalt betracht,
Das Herz vor Lieb im Letz gelacht.
- Ismenis.* Dieß Herz ist eben jener Gast,
Durch den du mich betrogen hast.

Ende der ersten Abhandlung.

ATTO SECUNDO.

SCENA I.

Siface, e Libanio.

ORsù, vanne, Libanio, e frà catene
 In custodita parte
 Viriate conduci. *Lib.* E qual delitto.
 Può farla rea? Od'è forse un pretesto?
 Mi toglie Ismene, il suo delitto è questo.
 Qual dell'arresto suo ragion darai?
 Tutto, ò amico pensai. Mentito foglio
 Farà giusto il mio sdegno, e tù Multaso,
 Per dar forza all'accusa
 Con minaccie, ò ton doni astringer dei
 Ad'arrestar colei
 Rea con Erminio d'impudichi amplessi,
 Onde fia poi che mora
 Erminio, e Viriate. *Lib.* Erminio ancora?
 Sì, l'indegno s'arresti. *Lib.* Alle carene.
 Qual colpa lo condanna: *Sif.* Adora Ismene.
 Dunque? - - - *Sif.* Non più di more.
 Di Siface all'Amore, alla vendetta
 Servi fedele, e il guiderdone aspetta.

Ti piaccia là mia fede,
 E' questa è la mercede,
 Ch'io bramo dal mio Rè.
 Il cenno del Sovrano
 E' Legge del Vafallo;
 Cui non vi adempie in vano
 Servendo à chi lo di è

Ti &c.

SCE-

Die anderte Abhandlung.

Der erste Auftritt.

Syphax, und Libanius.

Syphax. **S**Un auf Libani, gehe und verwahre mir Viriatam in einen be-
 dern Arrest. *Lib.* Um was für ein Verbrechen halber?
 es vielleicht nur zum Schein?

Syphax. Ihr Verbrechen bestehet in dem, daß sie mich meiner Ismenis be-
 ben will.

Libanius Mit was für einen Rechts-Schein wirst du diese Verarrestir-
 beschönnen können?

Syphax. Liebster Freund, ich hab schon vorher alles genau erwogen;
 einem falschen Brief ist alles ausgerichtet. Es soll dir auch obli-
 deinen Multasum entweder mit Geschenck, oder mit Gewalt anzust-
 gen, damit er von ihr und Erminio bezeuge, daß er beyde in unz-
 licher Liebe verknüpfet gesehen habe, wormit es mit beyden bald ge-
 hen seyn wird; Beyde werden sterben müssen. *Lib.* Soll dann
 Erminius daran?

Syphax. Ja freylich, auch fort mit ihm in die Gefängnuß. *Lib.* Wa-
 in die Gefängnuß? Er hat ja nichts verschuldet. *Syph.* Er ist in I-
 nem verliebt.

Libanius So dann? - - - *Syph.* Die Lieb leidet keinen Aufschub; wann
 mir nun zur Vollziehung meiner Rache an die Hand gehest, so hab
 deinen Lohn zu erwarten.

Libanius

Genug belohnt wird seyn mein Dienst,
 Wann du mich g'treu zu seyn befindst.
 Der König und sein Will allein,
 Soll meines Thuns die Richtschnur seyn.
 Des Lohnes wegen ist kein Sorg,
 Genug, daß ich dem König g'horch.

SCENA II.

Siface, e poi Ismene.

Purche giunga una volta

A posseder la sospirata Ismene

Non distingue il cor mio

Dalla frode al dover. *Ism.* Siface addio.*Siface.* Dove, ò mio ben? T'arresta.*Ismene.* Voglio fuggir dà questa

Troppo alla pace mia nemica stanza.

Hò sofferti abbastanza

Rimproveri, ed' offese. *Sif.* Odi; adorata.Vendicata già sei. *Ism.* Son vendicata?Come? *Sif.* Per mio comando

Prigioniera è la Sposa,

È la pena condegna,

Al fallo aurà.

SCENA III.

Orcano in atto d'assalire Ismene, e detti.

Orcano. **P**ur ti raggiungo indegna.*Ismene.* Difendimi Signore. *Sif.* Olà t'arresta.

Che tenta Orcano? E qual baldanza è questa?

Ismene. D'una tua figlia è sangueQuello che vuoi versar. *Orc.* Chi con le leggi

D'onore e d'onestà non si consiglia.

Nò, mio sangue non è non è mia figlia.

Siface. Se non è figlia Ismene,E' Siface tuò Rè. Potrei - - - *Orc.* Signore

Della vita iù sei, non dell'onore.

Ismene. L'onestà non offendo

Se confagro al mio Rè gli affetti miei.

Orcano. A qual rossor voi mi serbaste, ò Dei!*Ismene.* Porto è vero il sen piagato

E rimorso al cor non sento.

Der anderte Austritt.

Syphax, hernach Ismenis.

Wann nur Syphax einstens zu seiner Ismenis Besitz gelangen mag
bekümmere ich mich gar nicht, ob ich sie mit Recht oder Unrecht
bestreite. *Ism.* Gehab dich wohl mein Syphax.*Syphax.* Wohin mein Augen Frost? Bleib noch ein wenig hier.*Ismenis.* Weit von diesen Gemächern, diese lassen mir keinen Frieden noch
Ruh genießen. Ich hab der Schmach und des Unrechts genug empfan-
gen. *Syph.* O mein allerliebster Schatz! kehre nur auf ein Wort zurück
ich hab mich deiner schon angenommen, du hast nichts mehr zu befürchten
Ism. Ich nichts mehr zu befürchten? Wie kan doch dieses seyn? *Syph.*
Viriatam meine Braut hab ich in Banden schliessen lassen; ich hab's anbe-
fohlen, sie wird ihren verdienten Lohn richtig empfangen.

Der dritte Austritt.

Orcanus, wie er Ismeniem anfallen will, und die
Vorigen.*Orcanus.* Nun hab ich dich einmal erhaschet, Nichtswürdige.*Ismenis.* Herz, nimm dich meiner an. *Syph.* Holla! halt inn, was ist
dein Beginnen? Was ist dieses für eine Vermessenheit?*Ismenis.* Gedenck, daß das Blut welches du vergiessen wilst, dein eigenes
Blut sey; verschone deiner Tochter. *Orc.* Fene ist mein Blut und
meine Tochter nicht, weiche dem Rath der Ehre und der Zucht nicht
nachgehet.*Syphax.* Erkennest du Ismeniem nicht für deine Tochter, so solst du Syphacem
für deinen König erkennen. Ich kunte - - - *Orc.* Herz, du kanst mit
zwar das Leben, mit nichten aber die Ehre benehmen.*Ismenis.* Es ist darum die Ehrbarkeit nicht umgestossen, ob ich mich schon mit
dem König vermähle.*Orcanus.* O Götter! Warum soll ich eine solche Schand überleben?*Ismenis.* Unheylbar seynd meine Wunden, ich kan es laugnen nicht
Die Lieb hab ich empfunden, michs S'wissen nicht ansicht

Il tuo sdegno è mio tormento
 Ingannato - Genitor.
 Partirò da gl'occhi tuoi,
 Deh' tu rendimi, se poi
 Innocente nel suo cor.

(A Siface.)
 Porto &c.

SCENA IV.

Orcano, e Siface.

Orcano. Fin che a punirti io giunga
 Ti seguirò, *Sif.* Fin ora
 Ti soffersti per lei fermati, e taci.

Orcano. Siface, e par qual fallo
 Io meritali si vergognosi onori.
 Per te fedel Vafallo

Siface. Il petto esposti a cento spade e cento . . .
 L'opre tue mi rammento. Adoro Ilmene,
 E quando in dono à lei

Ostro cortese e la corona, e l'ostro
 Grato abbastanza al Genitor mi mostro.

Orcano. Qual ostro? qual corona? A' Viriate
 Non la donasti già? Non è tua Sposa?

Siface. Nò, mia Sposa non è. L'empia m'insidia
 E la vita, e l'onor. *Orc.* Come? *Sif.* Vn suo foglio
 Ad' Erminio diretto,

E di sua man vergato, à me palesa
 La congiura, e l'Amor. *Orc.* Donde l'avesti?

Siface. Il messo la tradì. Vieni, iù stesso
 Dell'Empio tradimento
 Il Giudice sarai. *Orc.* Numi, che sento!

Siface. Come Nave in mezzo all'onde
 Si confonde - Il tuo pensiero.
 Non temer, che il buon Nocchiero
 Il camin t'ingegnerà.

Basterà

Betrogen bist, wahr ist's, o Batter mein,
 Dein Zorn ist meine Pein, und die nicht klein.
 Aus deinen Augen geh ich dann,
 Mach, daß mich Syphax haben kan.

(Zu Syphax.)

Der vierte Austritt.

Orcanus, und Syphax.

Orcanus. Ich lasse nicht ab, bis du mir unter die Hände kommest, und dich abstraffe.
Syph. Bisher hab ich deiner um deiner Tochter willen verschonet, nun
 lasse ab, und schweige.

Orcanus. O Syphax! was hab ich so groß verschuldet, daß meine Ehre einen sol-
 chen Schiffbruch leyden muß? Denck ein wenig zuruck, wie ich als deins
 gerreuer Vafall, mich deinetwegen so oft an die Spitze ausgeseket, und wohl
 hundertmahl . . .

Syphax. Es ist alles erkannt. Sollen aber deine Meriten mit deme nicht über-
 flüssig belohnet seyn, daß der König deine Tochter liebet, und also ihr die Cro-
 ne und den Scepter darbietet?

Orcanus. Was für eine Cron, und was für einen Scepter? Soll denn Viriata,
 als deine rechtmässige Braut, die Cron und den Scepter von dir eingehändi-
 get nicht empfangen haben?

Syphax. Das nicht. Ich erkenne sie für keine Braut, dann die Verlogene stre-
 bet mir so wohl nach dem Leben, als nach der Ehre. *Orc.* Was? *Syph.* Da
 ist ihre Handschrift, dieser Brieff soll Erminio eingehändiget werden: von
 was für Liebs-Neigung redet er, gehet es nicht den Erminium an? Sie will
 mich todt haben. *Orc.* Durch wem ist dir dieser Brieff eingehändiget
 worden?

Syphax. Durch den Vorhen. Komme, du solst selbst den Richter über diese
 Unthat seyn. *Orc.* Ach Götter! Was vernehme ich?

Syphax. Gleich wie ein Schiff von Winden stark getrieben auf dem
 Meer,

Auch eben so dein Wanckelmuth sich wendet hin und her.
 Du hast an mir ein'n guten Steuer-Mann,
 Fürcht nicht, ich dir den Port ja zeigen kan.

Auch

Basterà per tuo conforto
L'Amor mio nella procella,
La tua guida, la tua stella,
Il tuo porto - Egli farà.

SCENA V.

Orcano solo.

Viriata impudica!

Erminio traditor? Come fia vero?

Chi sa che menzognero

Non sia quel foglio, e il Messaggier fallace?

Mà potrebbe Siface

Tanto alla Sposa sua mostrarsi infido?

A chi mai creder posso, a chi mi fido?

Son Pellegrino errante

Che nel notturno orrore

Frà l'intricate Piante

Il suo camin perdè.

Tutto mi sembra pieno

D'infidia, e di terrore

Ne veggio un lampo almeno,

Che rassicuri il piè. Son &c.

SCENA VI.

Mustaf, e Libanio, che li presenta una Catena
d'Oro.

Mustaf. Doni non veglio, nò. L'oro, mi scusa.

Libanio mio non vale

A farmi resto d'una falsa accusa.

Libanio. Vaglia del Rè il favor.

Must. Tienlo per te.

Libanio. Servi allo Stato.

Must. E faccio danno à me.

Libanio. Se al Sovrano ricusi

L'opra

Auch dich in dieser Gefahr,
Stärckt wohl mein Liebe wahr.
Ich bin dein Nord, ich bin dein Stern,
Dein Land und Port ist ja nicht fern.

Der fünffte Austritt.

Orcanus allein.

Viriata soll unzüchtig seyn! Erminius ein Verräther! Wie soll ich diese verstehen? Wer weiß was für ein Verzug dahinter steckt, es ist so wohl der Brief, als dessen Ueberrager falsch seyn; sonst ist es unglücklich, daß Syphax seine Braut aus purem Muthwill hintergehen sollte.

Vergangen hab ich mich gleich wie ein Wanders-Mann,
Die Nacht ergrieffen mich, weiß nicht wo, oder wann.
Verwirrung find ich da, gleich wie im Walde dick,
Umgeben glaub ich mich von Gefahr und groß Unglück.

Ich merck ich schweb in groß Gefahr,
Nachstellung groß fahrt mir ins Haar.
Wann nur ein Lichtlein sehen that,
Wär mir geholfen, hat ein Rath.

Der sechste Austritt.

Mustafus und Libanius, dieser schencket dem ersten
eine goldene Kette.

Mustaf. Geschenke annehmen sey fern von mir, vergenhe mir, daß ich es sag darff; es läßt sich ja nicht thun, daß ich wegen des Golds einen falschen Zeugen abgebe.

Libanius Ist es der Müß nicht werch, daß du bey dem König in hohen Gnade stehst? Must. Behalt du diese Gnade und alle Günst für dich, ich will lange sie nicht.

Libanius Weißt du nicht, daß darmit dem gemeinen Weesen gedienet sey? Must. Ich selbstn aber leyde Schaden.

Libanius Versagst du dem König diesen Dienst, so machst du ihn zu dein

L'opra tua, sdegni al fin la sorte amica.
Già la Regina è rea. *Must.* Chi l'sà lo diea.

Libanio. Senti, Mustafa: or dei
Dirlo tù ancor, poi che ne sai l'arcano,
O' che morto tù sei.

Mustaf. Così finisce il retto Cortigiano.

Libanio. Dunque? - - - *Must.* Cerca qualch' altro,
Che sia di me più stolto, o meno accorto.

Libanio. Teco in tanto rimanga *(Li tira un colpo di Pistole.)*
Il secreto sepolto. *Must.* Ohimè son morto. *(Cade.)*

Libanio. Così appunto richiede
Politica Ragion. Chi non assente
A farsi reo col traditor, la vita
Giust' è che lasci in pegno
Di non tradire il già noto disegno *(Parte.)*

Mustaf. E partito? Se il Cielo
Difeso non mi avesse dalle Mani
Di quel Signor politico, p'ù pane
Masticar non potrei, mà vivo ancora,
E saprò vendicarmi a tempo ed' ora.

Vada; e accusi la Regina
Ch'io saprò scuoprir dell'Empio
La calunnia iniqua, e sporca
Oh' quel ceffo dà Berlina
Vuò che vada a dar esempio
A tuoi pari sù la forca. Vada; &c.

SCENA VII.

Viriata, e poi Libanio con Guardie, che portano Car-
tene, indi Erminio.

TImori, gelosie, sospetti, e sdegni
Che volete dà me? *Lib.* Regina eccelsa:
Le grazie del tuo volto
Di cui son Cavalier stanno in periglio.

Die andere Abhandlung.

Feind, du fällst in Ungnad, und verderbest dir dein Glück. Die Königin hat
verschuld. *Must.* Wer von ihr etwas ungerechtes zu sagen weiß, der sag
es; ich erkenne sie bishero für unschuldig.

Libanius Nun höre Mustafa; du bist der Sach bewusst, daher solst du auch deren
Zeugenschaft geben, sonst ist es um dein Leben geschehen.

Mustaf. Sein Leben also endigen, ist allen getreuen Bedienten gemein.

Libanius So dann? . . . *Must.* Suche dir einen andern Narren, ich bin darzu
zu geschend.

Libanius So verbleibe dann dieses Geheimniß in deiner Seele auf ewig
(Versetzet ihm einen Pistolen-Schuß.) begraben. *Must.* Ach ich bin
todt. *(Er fällt darnieder.)*

Libanius Das erfordert eben das Staats-Weesen; dann derjenige welcher sich
von der Verrätheren aufschliesset, muß zur Sicherheit, damit die Tha-
nicht an Tag komme, sein Leben zum Pfand hinterlassen. *(Geht ab.)*

Mustaf. Ist er fort? Hätte mich der Himmel auß dieses falschen Hoffmanns Hän-
den nicht gerissen, so würde ich gewiß kein Brod mehr essen können.
Dem Himmel seys gedanckt, ich lebe noch, es bleibe nicht ungerochen.

Geh hin, verflag dein Frau, dein Königin,
Ob du schon hast gesponnen noch so dinn,
Gewiß die Schandthat kommt an Tag/
Meynst du daß ich nicht das vermög?
Der Galgen-Vogel will
Auch seines gleichens haben,
Das ist sein ein'ges Ziel
Ich würd ein Speiß der Raaben;
Darzu braucht er Gewalt,
Dieß den Göttern nicht gefallt.

Der siebende Auftritt.

Viriata, hernach Libanius mit der Wacht, welcher
Ketten mit trägt, anderer Seits Erminius.

Weg mit der Forcht, weg mit aller Eyffersucht, Verdacht un-
Nachgierigkeit, was hab ich mit dem Schwarm dieser Passio-
nen zu schaffen? *Lib.* Höchste Königin! die Schönheit deines Ang-
sichts, welche mich zu deinem Liebhaber gemacht, stehet nun in der Au-
ferste

Il tiranno Siface

Per legarsi a colei, ch'è la sua vita
Vuol disciorsi dà te con la tua morte.

Viriate. O' bellezze d'Ismene! ò cruda sorte!

Libanio. Mài vivrai, se in mercede

Vn sol sguardo prometti

Al mio Amor scarso premio, e alla mia fede

Viriate. Scellerato! perfitti

Nella rea brama ancor! Qual dee una Sposa.

De miei lumi ogni sguardo

Al mio Signor donai. *Lib.* Tanto ritrosa?

Non mi negar mercede, ò morirai.

A tuoi rischi di nuovo

(*Si prostra.*)

Offro il petto. Al tuo piè bella Regina

S'abbassa il brando, e il Cavalier s'inchina.

Viriate. Uopo non hà di scermitrice spada

Chi è d'innocenza armata.

Libanio. Senti, se d'ubpo n'hai, donna spietata.

(*Escono le Guardie.*)

Elà. Sappi, ch'io vengo.

Del regio cenno executor. Quei lacci,

Tù ne fai la cagione, il Rè t'invia.

Viriate. Io prigioniera? *Lib.* Sì. *Erm.* (Stelle che fia?)

Viriate. E' il barbaro costume

Degno d'Africa in ver. Lacci, e catene

Alla figlia d'un Rè, d'un Rè consorte?

Libanio. Viriate, anche, hai tempo

D'acccettar l'Amor mio, placa lo sdegno,

E libera sarai. *Erm.* (Ministro inadegno.)

Viriate. A prezzo così vile

Odio la libertà. *Lib.* Dunque s'annodi.

Setbatela alla pena

Entro a carcere orrendo.

Or non hai più difesa. *Erm.* Io la difendo.

(*Snuda la spada.*)

Viriate. Fermati Erminio. *Lib.* Traditor che tenti?

Viriate. Al Decreto real - - - *Erm.* Lascia ò Regina,

Che punisca il mio ferro il suo delitto.

Libanio. Non è più tuo quel ferro: à me lo rendi.

Non

ersten Gefahr. Ja der Tyrannische Syphax, damit er sich mit jener, welche er wie sein selbst eigenes Leben lieb und werth hat, desto ungehin- derter verknüpfen könne, will er sich von dir mittelst deines Todes losmachen.

Viriate. O der Schönheit Ismenis! O des grausamen Schicksals!

Libanius. Dennoch kan und will ichs zuwege bringen / daß du dein Leben behal- test; mit diesem Beding aber, daß du meine Liebe und meine beständige Treue, nur mit einem gnädigen Anblick (wohl eine geringe Belohnung) zu vergelten, mir versprechen wollest.

Viriate. Was, du Boshafter! verharrest du dann noch in deinem unzulässig- chen Besuch? Einen jeden Blicker meiner Augen, schenke ich, gleich wie es einer getreuen Braut anständig, meinem Herrn allein. *Lib.* Nicht so zornig. Entweder schlage mir mein Begehren nicht ab, oder der Todt ist dir gewiß. Ich werde es noch einmahl wagen, siehe da meine Brust, (Wirffte sich ihr zu Füßen) siehe zu deinen Füßen lege ich mein Schwerdt, und deinen Liebhaber, O schöne Königin!

Viriate. Wer mir Unschuld bewaffnet ist, brauche keinen Degen zum Fechten.

Libanius. Jetzt wirst du es erfahren, ob du nicht eines Schwerdts vonnöthen hast. Holla! (Es kommen die Wächter heraus) du sollst wissen, daß ich von dem König anher geschicket worden, um sein Urtheil zu vollzie- hen. Diesen Strick überschicket dir der König; aus was Ursachen halber, ist dir unbekandt.

Viriate. Ich eine Gefangene? *Lib.* Ja. *Erm.* (O ihr Sterne! was be- deutet das?)

Viriate. Von dem barbarischen Africanaer Land war dieser grausame Gebrauch zu gewarnt, da man eine Königliche Tochter, und des Königs Braut selbst, mit Ketten und Stricken gefangen hält.

Libanius. Viriate, du hast noch Zeit mit meiner Liebe verlieb zu nehmen; be- sänftige meinen Zorn, so bist du Frau. *Erm.* (Du ärgerlicher Hoff- mann.)

Viriate. Eine Freyheit, die um einen so verächtlichen Preiß gebotten wird, ist eine verhasste Freyheit. *Lib.* So dann bindet ihr mir sie, und verwahrt sie bis zur empfangenen Straff; nunmehr hast du niemanden auff deiner Seiten, der sich deiner annehmen könnte. *Erm.* Ich bin derjenige, welcher sich ihrer annehmen kan. (Zneblöset das Schwerdt.)

Viriate. Hast inne Ermini. *Lib.* Du Verräther, was unterstehst du dich?

Viriate. Dem Königlichen Entschuß. *Erm.* Lasse mich Königin, ich werde mit diesem Eisen seine Missethat abstraffen.

Libanius. Dieses Schwerdt ist nicht mehr dein Schwerdt: stelle es mir zu.

Erminio. Non è mio? temerario! E qual ragione.

Hai tu di domandarlo? *Lib.* Il Rè lo impone.

Erminio. Come? *Vir.* Lo impone il Rè? *Lib.* S'arresti. *Erm.* Adoro.

Il comando real. Prendi, mà poi

Trema, ò fellon che non mi torni al fianco.

Libanio. Eh forse allor non ti vedrei sì franco,

Chi Marte si crede

Tal or si discuopre

Adonè in viltà.

Per ciò poca fede

Ai detti si dà,

Ne fuor che con l'opre

La prova si fa.

Chi &c.

SCENA VIII.

Ismene, Viriate, ed' Erminio.

Ismene. (Qui la rival.) *Vir.* Giungi opportuna Ismene.

Vedi, questi son lacci, e son tuo dono;

Io di questi son degna, e tu del Trono.

Ismene. Io? Solo il Rè comanda, e fino adesso

Viriate, ed' il Rè sono lo stesso.

Viriate. Non tanto fasto Ismene. Ove si cangia

Facilmente ventura

La forte più felice è men sicura.

Io senza regia sede

Regina son con la catena al piede - -

Tu sempre, ancor, che avessi

Cento Provincie al tuo comando pronte,

Serva farai con la Corona in fronte.

Rea mi vuoi, ma rea non sono.

Fellonia m' involi il Trono,

Che innocenza è ogn' or con me.

Ermin. Nicht mein Schwerdt? Vermessener! was für ein Recht hast du darzu, daß du es erforderst? *Lib.* Der König hat es befohlen.

Ermin. Wie? *Vir.* Befehls der König? *Lib.* In Kercker mit ihm

Erm. Ich verehere den Königlichen Befehl. Nimm's hin; du fangst (Wirfst das Schwerdt von sich.) aber zittern: Hab acht du Schalk, daß mir dieses Schwerdt nicht mehr in die Faust komme.

Libanio. Dantahls wirst du vielleicht nicht so herghafft seyn.

Es bildet sich mancher ein, er sey ein Mars im Muth!

Es zeigt sich bald darnach, er hab Adonis Muth,

Kleinmüthig und verzagt.

Wann du nicht in der That die Tapfferkeit erweistest,

Umsonst dein'n Helden-Muth mit eiteln Worten preisest

Ist dann nur Reden g'wagt?

Der achte Austritt.

Ismenis, Viriate, und Erminius.

Ismenis. Nun sehe ich da meine Widersacherin.) *Vir.* Gut, daß ich dich ersehe. Ismenis, schaue her, diese Bande seyn ein Geschenk von deiner Freygebigkeit; wie du des Throns würdig bist, also hab ich diese Bande verschuldet.

Ismenis. Ich? das nicht; dann der König allein hats anbefohlen; und halte dafür, es sey der König und Viriate nur eine Person.

Viriate. Ismenis, sey nicht so aufgeblasen, dann das Glück ist viel zu veränderlich. Je einen größern Staffel der Glückseligkeit du erreichest, je näher bist du bey dem Fall. Ich bin eine Königin, und sitz doch auf keinem Thron, bin darzu mit Ketten gebunden. - - Du hingegen, ob schon hundert Landschafften zu deinen Diensten stehen, wirst dennoch auch die Cron auf dem Haupt tragend, eine verächtliche Sclavin seyn.

Wollt'st gern ein Schuld. erfinden,

Wo keine ist darhinden:

Durch Lück sitztst auf dem Thron,

Wer ich bin weiß man schon.

Il natal mi diede il Regno
Ma se l'hai dal reo disegno
L'onestade costa a te. Rea &c.

SCENA IX.

Ismene, et Erminio frà alcune Guardie.

Ismene. **C**Redimi, Erminio, a parte
Io son del tuo dolore?

Sallo il Ciel se mi pesa, e fallo Amore.

Ermin. Non è poca ventura.

Almen possono al fin le mie Catene
Vn sospiro ottener dal cor d'Ismene.

Ismene. Mà sai-tù di qual fallo - - - *Erm.* Altro delitto,

Che l'amarti non hò. *Ism.* Deh' lascia Erminio

D'amarmi più, d'esser mi più fedele,

E apprendilo dà me. *Erm.* Legge crudele!

Tù cerca, ò mia speranza,

Cerca tù d'immitar la mia costanza.

Ismene. Non posso. *Erm.* Vn altra volta.

Mel promettesti, ò cara. *Ism.* Erminio, ascolta,

Tutto è vero, io t'amai: s'or più non t'amo.

Vane son tue querele.

Acquista un Regno, e ti farò fedele.

Ermin. Dunque son nel tuo core

Onore, fedeltà, costanza, affetto

Nomi senza soggetto?

Saprò scordarmi anch'io d'Ismene il nome;

L'abborrirò quanto l'ami - - - Mà come?

E' destin del nostro core

Non poter quando à lui piace

Ed' amare, e disamar.

Se potesse ogn'un per gioco

Cangiar foco - cangiar face

Ogni cor senza timore

Si potrebbe innamorar.

E' destin &c.

SCE-

Die anderte Abhandlung.

Das Recht zur Cron vom Vatter hab,
Du zwickst mir aber dieses ab.
Hast du's mit Recht, hast keine Schand,
Dich doch solst schämen vor der Wand.

Der neunte Auftritt.

Ismenis, und Erminius zwischen etlichen Wächtern.

Ismenis. **S**ey versichert mein Ermini, dein Leyd ist auch meine Plag; der
Himmel weiß es, die Liebe ist dessen mein Zeug.

Ermin. Es seyn diese meine Ketten wenigstens so glückselig, daß sie von
Ismenis Herz mit einem Seuffzer begnadiget werden.

Ismenis. Weißt du aber wessen Verbrechens . . . *Erm.* Ich weiß von keinem
andern Sünd, als von der Lieb die ich zu dir trage. *Ism.* Ach Ermini
es ist besser, daß du mich zu lieben, und mir getreu zu seyn völlig aufhörest
ich gehe dir mit einem Beyspiel vor. *Erm.* Dein grausames Geboth
Ach Ismenis, meine einzige Hoffnung! da du soltst viel lieber meinem Bey-
spiel nachfolgen, und meiner Beständigkeit nachahmen.

Ismenis. Das ist unmöglich. *Erm.* O Geliebteste! hast du mir es nicht schon
betheuret. *Ism.* Höre mich an Ermini, es ist alles wahr, ich hab dich geliebt;
wann ich dich aber nicht mehr liebe, was hilfft dir all dein Klagen

Ermin. Werde ein König, so will ich dich auch beständig lieben.

So heist es dann bey dir: Ehr, Treu, Beständigkeit, Zuneigung
seyn nur in dem Mund, im Herzen aber haben diese Wörter keine
Grund? Sey so werde ich auch des Nahmens Ismenis vergessen, so
eben so hefftig zu hassen wissen, wie starck ich sie vorhero geliebet habe . . .
Aber wie?

Mit unsern Herz ist es bestimmte,
Das Schicksal mir die Freyheit nimmt.
Wann ich gern lieben wolt nicht kan:
Wann ich nicht will, muß ich daran.
Wann es angieng, daß ich allein,
Aus Schertz kunt lieben etwas fein,
Wann ich abwechseln kunt die Brunst,
Wär d' rechte Lieb ein schlechte Kunst.

S

SCENA X.

Ismene sola.

Fuggi pur dal mio petto
 Importuna pietà, ch'io non t'ascolto,
 Con più sereno aspetto
 Mi favelli la speme, or che vicina
 E' la vittoria mia, l'altrui ruina.

Parti dal petto mio
 Lasciami in pace Amor.
 Non son per questo cor
 Le tue Catene.
 D' un Regno il bel desio
 Scusa l' infedeltà
 Che abandonar mi fa
 L' amato bene.

Parti &c.

SCENA XI.

Gran Sola con Trono Maestoso, a piè del quale Tavolino con sedia,
 Siface con foglio, e Libanio.

Libanio. **N**elle vicine stanze
 Stan custoditi i rei. *Sif.* Per compir l'opra
 Qui Mustafò non vien? *Lib.* Minaccie e prieghi
 Furon vani con lui. *Sif.* Dunque aueremo
 Chi la calunnia ordita
 Scoprir potrà. *Lib.* Nò; lo privai di vita.
Siface. Dà saggio oprasti. Or vanne, e i rei conduci,
 Di quel seruo la morte
 Molto giouar potrà. Di ò, che volle
 Erminio, e Viriate
 Toglièr così, chi palesar potea
 La colpa lor.

SCE-

Der zehende Auftritt.

Ismenis allein.

Ich verlang dich nicht bey mir, bleib nur aus Barmherzigkeit, se
 mir nicht überlästigt, dann ich halt nicht viel auf dich. Viel liebe
 die freundliche Hoffnung her, dieser geb ich viel ehender den Zutritt
 da eben ich dem Sieg, eine andere aber dem Untergang naheilet.

Nummehr Lieb du bist nicht mehr,
 Mein angenehmer Gast;
 Geh anderstwo, hie nicht einkehr,
 Kein Fesseln für mich hast.
 Es nimmt mich ein des Thrones Lieb,
 Dieß macht die Schuld geringer,
 Der Untreu mein dieß ist der Trieb,
 Darum bin ich kein Sünder.

Der eilffte Auftritt.

Ein grosser Saal mit einem majestätischen Thron/ zu Ende
 dessen ein Schreib-Tischel mit einem Stuhl.

Sypfax mit einem Brief, und Libanius.

Libanius. **I**n dem nechsten Zimmer werden unsere Ubelthäter verwahret. *Sy*
 Wo ist Mustafus? will er sich dann zur Vollziehung des Wercks ni
 einfinden? *Lib.* Ich hab weder mit Bitten, noch mit Drohen etw
 auswürcken können. *Syph.* So wird dann er der einige seyn, welch
 uns verrathen wird. *Lib.* Mit nichten; dann ich hab ihm seinen
 dienten Lohn gegeben.

Syphax. Du hast's vernünfftig angestellt. Nun laß die Bößwichte nicht vor m
 kommen. Des Dieners sein Tod dienet hie nicht wenig zur Sach. We
 ihnen daher dieses fürtragen, daß ihm nemlich dessentwegen von die
 Welt geholffen worden, damit er ihr Verbrechen nicht offenbahren kön

G 2

SCENA XII.

Orcano, e detto.

Orcano. **A** L cenno tuo Sovrano
 Qui mi porto, ò Signor. *Sif.* T'accosta, Orcano.
 Il tradimento indegno
 Pur troppo è vero, or lo vedrai per prova.
Orcano. Punir lo dei. (Finger così mi giova.)
 Vien Libanio, mio Rè. *Sif.* Qui affiso in foglio
 Le discolpe, e le accuse udir io voglio. (Va sul foglio.)
 La, tu Giudice siedi. *Orc.* Il cenno adempio
 (Per che di me si fidi, i sdegni miei
 Dissimular degg'io.) *Sif.* Verghino i rei.

SCENA XIII.

Viriate, et Erminio incatenati frà Guardie, Libanio,
e detti.

Viriate. **S**iface eccoti inante
 D'un Rè la figlia infra Catene involta,
 Così d'essere accolta
 Non mi credea, ne che Siface al fine
 Queste pompe serbasse alle Regine.
Siface. Ne Siface credea
 Di ritrovarti rea. Questo è tuo foglio?
 Prendilo Orcano, e leggi. *Vir.* Vn foglio mio?
Ermin. (Che farà!) Må frà tanto, in che peccai?
Siface. Viriate difendi, e non lo sai?
 Leggi. *Orc.* Erminio adorato.
Viriate. Io scrissi? E quando mai? *Erm.* Numi che sento!
Orcano. (Misera Spola. *Vir.* O frode! *Erm.* O tradimento!)
Siface. Siegui. *Orc.* Frà l'ombre amiche
 Della notte vicina, allor che credea
 Sicuro di mia fede
 Meco posare in pace
 Di propria mano io suenerò Siface.
Viriate. Io con la destra mia? - - -
Siface. Taci. *Orc.* (O inganno!) *Erm.* O menzogna! *Lib.* O fellonia!

Sai,

Der zwölffte Austritt.

Orcanus, und der Vorige.

Orcanus. **A**uf deinen hohen Befehl komme ich anher, O König! *Syph.* Orcanus, nimm
 dich heu zu, du wirst jetzt mit Händen greiffen, daß die gesponnene Ver-
 rätherey nur gar zu wahr sey.

Orcanus. Was ist übrig, als daß man sie bestraffe. (Der Fund gehet vom
 Thronen. Es kommt Libanius, mein König. *Syph.* Hier auf dem Thron
 sitzend, (Steigt auf den Thron!) werde ich die Anklag und Gerech-
 fertigung anhören. Dorten aber sollst du als ein Richter sitzen. *Orc.*
 Ich gehe dem hohen Befehl nach. (Damit man mir traue, muß ich mei-
 nen Zorn verbergen.) *Syph.* Lasse man die Treulosen herein kommen.

Der dreyzehende Austritt.

Viriate, und Erminius in Fesseln zwischen den Wäch-
tern, Libanius, und die Vorigen.

Viriate. **S**iehe da vor dir eine Königl. he Tochter in Ketten und Banden. Ich
 hätte es mir nicht eingebildet, daß Syphax einen solchen Willkomm für
 eine Königin hätte vorbehalten wollen.

Syphax. Auch Syphax hätte ihm nicht eingebildet, Viriatam als eine Verrätherin
 angureiffen. Ist dieses nicht deine Handschrift? nimm hin Orcanus, und
 lese. *Vir.* Meine Handschrift?

Ermin. (Ich will gern sehen, was heraus kommen wird.) Unerdessen aber
 was hab ich verschuldet?

Syphax. Du nimmst dich Viriatæ an, und weißt nichts davon? Sieh. *Orc.*
 Höchst werther Ermini!

Viriate. Ich soll das geschrieben haben? Und wann dann? *Erm.* O Vötte-
 was hör ich!

Orcanus. (Du armseliger Braut.) *Vir.* O Betrug! *Erm.* O Verrätheren!

Syphax. Sieh weiter. *Orc.* In der nächsten Nacht Finsternuß. / da er
 meiner Treue versicherter mit mir gut zu ruhen vermeynen wird/
 werde ich Viriate, Syphax den Tod anthun.

Viriate. Ich mit meiner eigenen Hand? - - -

Syphax. Schweige. *Orc.* (O Betrug!) *Erm.* O Lügen! *Lib.* O Verrä-
 thery!

- Orcano.** Sai, che del nostro Amore
L'unico prezzo e questo
Lo Sposo io sueno, e tu provvedi al resto.
Viriate. Sif. Ora e tempo,
Ch'io le discolpe intenda
Difenditi, se puoi. **Vir.** Ch'io mi difenda?
Io, che colpa non hò? Fin dalla cuna
A profferire apprese
Sol comandi il mio labro, e non difese.
- Libanio.** (Nobile ardir!) **Sif.** Dunque già rea tù sei
Se alcun non parla. **Erm.** Io parlerò per lei.
Chi quel foglio recò? Donde l'avesti?
- Siface.** Dà Mustafa, che scelto
Suo fido Messaggier tradi l'Arcano
- Ermin.** Douè è? Perché si ascònde?
Venga. **Sif.** E' giusto. **Lib.** Ei l'uccise, e poi lo chiede.
- Ermin.** Io? **Lib.** Sì. Chi non s'aveude,
Che tù con la sua morte
Al tuo fallo scemar tenti la prova?
- Ermin.** Ah' foste voi. **Sif.** Dissimular non giova.
- Viriate.** Questo di più? **Sif.** D'Orcano
La sentenza s'ascolti. (Ei pensa, e tace.)
Parla che fai. **Orc.** E necessario al regno
Che muoia chi tradi. **Vir.** Giudice indegno.
- Ermin.** Anima rea. **Sif.** Confusa
Viriate ti veggio. Il tuo delitto
Dovrei punire, e n'hò pietà. Si sciolga. (La sciogliono.)
- Ermin.** Qual cangiamento, ò Dei! **Sif.** Colla Clemenza
Vendicarmi vogl'io. Colpa d'Amore
Degna al fin è di scusa: Io ti perdono,
Mà per che poi contro di me non sia
Occasion di sospetto il perdonarti
Tù stessa afferma il tuo delitto, e parti.
- Orcano.** (Che dirà?) **Sif.** Non rispondi? **Vir.** E vuoi ch'io stessa
M'accusi per viltà, ben che innocente?
- Siface.** Se tardi anche un momento ambi morrette.
- Ermin.** Si muoia. **Vir.** A' me rendete,

Barbari

- Orcanus.** Das weißt du wohl (Fahre mit Lesen fort.) daß der Lohn deine
Gegen-Lieb sey/ den König mit meiner eigenen Hand tödten: du
erfülle das übrige. **Viriate.** **Syph.** Nun ist's Zeit daß ich deine Ver-
theidigung anhöre, rechtfertige dich so du vermagst. **Vir.** Ich, die ich von
keiner Schuld weiß, soll mich verthädigen? Ich hab von Kindheit an
gewohnet, nicht mich zu verthädigen, sondern zu befehlen.
- Libanius.** (Ist mir das nicht eine Vermessenheit?) **Syph.** Weilen dann nie-
mand vor deine Unschuld stehet, so braucht es weiter nichts, als daß du dich
also vergangen hast. **Erm.** Ich, ich rede für sie. Ich frage, wer ist die-
ses Briefs Einhändiger gewesen? Wo kommt er her?
- Syphax.** Mustafa hat mir ihn gegeben, dieser ihr sonst vertrauter Both, hat die
Verrätheren entdeckt.
- Ermin.** Wo ist dann dieser Mustafa? warum zeigt er sich nicht? Laß man ihn
doch kommen. **Syph.** Es ist nichts als billich. **Lib.** Hat er ihn dann
nicht selbst aus dem Weg geraumet? und hernach will er haben, er soll
erscheinen.
- Ermin.** Ich? **Lib.** Ja du. Und wer soll nicht glauben, daß du mit besser
Tod nicht habest wollen einen Zeugen deines Verbrechens vom Leben bring-
en wollen?
- Ermin.** Ach du wirrsts vielleicht selbst gethan haben. **Syph.** Es hilft keine
Ausflucht mehr.
- Viriate.** War dann dieses noch übrig? **Syph.** Orcanus soll dir das Urtheil vor-
lesen. (Er schweigt, und ist in Gedanken.) Was denkst du? red
noch einmal. **Orc.** Es ist einem Königreich nöthig, daß der Verräther
erstumme. **Vir.** Du ungerechter Richter.
- Ermin.** Du böshaffte Seel. **Syph.** Viriate, ich sehe du bist verwirret. Ich
solte dich zwar nach Maß deiner Missethat abstraffen, doch es erbarmet
mich deiner, entbindet sie der Ketten. (Man macht sie von Banden laß.)
- Ermin.** O Götter! Was ist das für eine Veränderung? **Syph.** Ich will
mich mit der Güte rächen. Dann eine Schuld welche die Liebe ver-
ursachet, ist einmal des Mitleydens werth. Ja ich verzeihe dir alle
begangene Untreu. Damit aber diese meine Begnadigung zu einigen
Argwohn keinen Anlaß gebe, so erfordere ich, daß du dein Verbrechen
mit eigenen Mund bekennest, hernach hast die Freyheit dich von hier zu
machen.
- Orcanus.** (Was wird sie dann darzu sagen?) **Syph.** Warum antwortest du
nicht? **Vir.** Meinst du ich bin so verzagt, daß ich mich selbst, da ich un-
schuldig, wolte vor schuldig bekennen.
- Syphax.** Wann du es nicht alsobald thust, so send ihr beyde des Todes.

Ja,

Barbari, quei legami i lacci miei,
La mia morte dou' è? Che più s' aspetta?
L'opra compisci, e il reo disegno affietta.

Siface. E vuoi: - - - *Vir.* Voglio, che almeno,
Vendicator dell'innocenza oppressa,
Il timoroso crudel ti resti in seno.

Siface. Che parli d'innocenza? è di tua mano
Vergato il foglio? A lei lo porgi Orcano.

Orcano. Vedilo, e ti difendi. *Vir.* Infame è il foglio,
Traditor chi lo scrisse, empio chi l' crede.

Siface. Dunque così? - - - *Vir.* Così ragione io rendo,
(*Lascera il foglio.*)

Così l' onor dell' opre mie difendo.

Siface. Olà: troppo sofferli, alle catene
Coltei ritorrni. *Vir.* E sia contenta Ismene.

Rendimi i lacci miei,
Dammi la morte in dono. (A *Siface.*)
Sò che innocente io sono,
Voi lo sapete, ò Dei,
Quel traditor lo sà. (*Verso Libanio.*)
Soffri la tua sventura, (*Ad' Erminio.*)
Godi di mie ritorte. (*Ad' Orcano.*)
Non m'aceusar d'impura, (*A Siface.*)
E faccia poi la sorte
Quel che di me vorrà.

Rendimi &c.

(*Parte con Libanio e Guardie.*)

SCENA XIV.

Siface, Orcano, et Erminio frà Guardie.

Siface. Già che di mia Clemenza
S'abusa Viriate, Erminio almeno
Sappia goderne. Apprendi

Quanto

Ermin. Ja, sie soll sterben. *Vir.* Ach ihr Barbarn! gebt mir doch mein
Fuß-Eisen wieder, wo seynd meine Stricke? Wo ist der Tod? Wo
hab ich mehr zu gewarten? Bollziehe, und beschleimige nur dein ung
rechtes Urtheil.

Syphax. Und willst? - - - *Vir.* Dieses verlange ich, daß zum wenigsten d
Gewissens-Wurm, als der noch übrige Verthädiger meiner Unschuld
in dir nicht absterbe.

Syphax. Von was für Unschuld redest du noch? Ist dann dieser Brief nich
deine Handschrift? *Orc.* reiche ihn ihr zur Ablefung dar.

Orcanus. Besehe ihn recht, und verthädige dich. *Vir.* Dieser Brief ist d
Schandthat selbstien; der ihn geschrieben, ist ein Verräther, der
glaubt, ist boshaft.

Syphax. So dann, auf diese Weise - - - *Vir.* Das ist meine Verantwo
tung, (*Zerreiſset den Brief.*) auf diese Weise verthädige ich die Ehre me
ner Werke.

Syphax. Holla! Ich kan so viel Gedult nicht mehr tragen. Fort in die Gefäng
nuß wiederum mit ihr. *Vir.* Ismenis wird einen Gefallen daran haben.

Gebt mir die Ketten wieder,
Schlag mir den Kopff darnieder, (Zu *Syphacem*)
Ich weiß, ich bin unschuldig,
Ich übertrags gedultig.
Den Göttern nicht verborgen,
Dir auch wreds machen Sorgen. (Zu *Libanio.*)
Und du kein Unglück achte,
Du auch dieß recht betrachte. (Zu *Erminio*)
Und du mehr halt von meiner Ehr, (Zu *Orcano.*)
Es tob das Unglück nummermehr. (Zu *Syphax.*)

Die geringste Sorg ist dessen.

(*Gehet mit Libanio und der Wacht weg.*)

Der vierzehende Austritt.

Syphax, Orcanus, und Erminius zwischen Wächtern

Syphax. Demnach Viriata meine Güte also mißbrauchet, wirst du Ermi
dir wenigstens diese zu Nuß kommen lassen. Nun vernehm n ro
güt

Quanto verso di te pietoso io sono,
La tua colpa confessa, e ti perdono.

Ermin. Tutto dirò. Per la beltà d'Ismene
Io porto il cor trafitto;

Son rival di Siface: ecco il delitto.

Siface. Superbo. A me dinante

Tanto ardisci? *Orc.* Ah! Signor placa lo sdegno,

Quel solle ardir' sol di pietade è degno.

Siface. Pietà con chi m'offende?

Pietà con chi disprezza

Il mio rigore, e la Clemenza mia?

Pietà con lui? Troppa viltà sarà:

Proverai d'un Rè lo sdegno

Cor indegno - Ingrato core.

Tant' orgoglio, traditore,

Tanto fasto abbasserò.

Si contrasta à me l'Amore?

Si ricusa il mio perdono?

Il destin m'invola il Trono?

Se punirti io non saprò.

Proverai &c.

SCENA XV.

Orcano, et Erminio frà Guardie.

Ermin. Chi mai creduto avrebbe

Che Orcano ancor. *Orc.* Quanto t'inganni amico.

Ermin. Amico? - - - *Orc.* Sì; per vostro bene io fingo,

E di vostra innocenza hò forte prova

Ermin. Mi rispondi: che giova

Il tuo fingere a noi? *Orc.* Giova, che intanto

Libero io sia. Se frà catene io sono

Qual difesa vi resta? *Erm.* E sarà vera

Poi la promessa tua. *Orc.* Fidati, e spera.

gütig ich gegen dir sey. Wann du dich schuldig zu seyn bekennest, ist dir
alles verziehen.

Ermin. Werde nichts verhalten was mich schuldig machet. Ismenis Schön-
heit hat mein Herz verwundet; Syphax ich bin dein Mitbuhler. Nun
in diesen bestehet mein ganzes Verbrechen.

Syphax. Du Hochmüthiger! Unterfangest du dich noch ein solches in meiner
Gegenwart vorzutragen? *Orc.* Ach Herz laß den Zorn fahren, dann
dergleichen närrische Vermessenheit, verdienet vielmehr ein Mitleiden,
als eine Abstraffung.

Syphax. Ich soll dem welcher mich beleidiget verzeihen? Ich soll denjenigen
nicht straffen, welcher nicht allein meiner Schärffe, sondern so gar meiner
Gütigkeit spottet? Mit ihm ein Mitleid tragen? Stehet das wohl einem
König zu?

Ein Undanckbarer, wie du bist,
Gar keiner Gnade würdig ist;
Dein Untreu bald, dein Hochmuth toll/
Daß ich ihn dämpff, erfahren soll.
Du greiffst in meine Liebe ein:
Ich thu dir Gnad, du sagest nein.
Das Unglück stürze mich von Thron,
Wann ich dir nicht gieb deinen Lohn.

Der fünfzehende Auftritt.

Orcanus, und Erminius zwischen der Wacht.

Orcanus. Wer hat es je geglaubt, daß auch Orcanus - - - *Orc.* Ach wie sehr
betrügst du dich mein Freund!

Ermin. Ich dein Freund? - - - *Orc.* Ja: dann ob es schon scheint, daß ich
wider euch rede, so geschiehet es doch nur zum Schein; ja diese Verstel-
lung gereichet zu eurem selbst eigenen Nutzen; dann euere Unschuld zu
beweisen, hab ich nunmehr einen festen Grund.

Ermin. Sage mir aber: was für einen Nutzen bringet mir diese deine Verstel-
lung? *Orc.* Der Nutzen bestehet in diesem, daß ich auf eine solche Weise
nicht mit euch begriffen werde. Dann so ich mit euch in Verhaft fässe,
hättet ihr keinen, der sich eurer Unschuld annehmen könnte. *Erm.* Wirst
du aber dein Wort halten? *Orc.* Frau auf mich, und hoffe.

ATTO SECONDO.

Agli oltraggi della forte
 Non piegar quell' alma altera
 Basti à renderti più forte
 L' innocenza del tuo cor.
 Vn' accusa menzognera
 La tuà Fama non oscura
 E funesta la sventura
 Qnand' è figlia dell' orror.

Agli &c.

SCENA XVI.

Erminio solo frà Guardie.

L Uinghiere speranze, à consolarmi
 Tutte nell' alma mia tornar vi vedo
 M'ingannaste alte volte, e pur vi credo.

La speme mi dice
 Felice - E' il tuo core,
 Risponde il timore;
 La speme, che piace
 Fallace - Sarà
 E mentre più calma
 Non hanno i pensieri
 Se tema, - Se spera
 Quest' alma - Non sa.

La &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

Die anderte Abhandlung.

Dem Glück so unbeständig ist,
 Ergieb dich ja zu keiner Frist.
 Du sollst genug haben daran,
 Daß die Unschuld dir beystehn kan.
 Dem Ehr ist dessentwegen nicht
 Verlohren, da man falsch erdicht.
 Damahls das Unglück fürchte sehr,
 Wann es von Sünden kommet her.

Der sechzehende Auftritt.

Erminius allein zwischen den Wächtern.

M In fehren alle meine Hoffnungen wieder juruck, und wollen mich gänzlich trösten: O ihr schmeichlende Hoffnungen! wie oft habt ihr mich betrogen? Jedennoch muß ich ihnen beyfallen.

Die Hoffnung spricht: Du wirst glücklich seyn,
 Die Furcht sagt herentgegen darzu nein.

So schweb ich in Wellen,
 Weiß nichts zu erwählen.

Die Hoffnung da, die Hoffnung dort;
 Wer zeigt mir den gewünschten Port.

Ende der anderten Abhandlung.



SCENA I.

Orrido Carcere.

Viriate sola, e poi Libanio che porta sopra una sotto
coppa, stilo e veleno.

Questo Carcere orrendo
Duoque è la Reggia ove Siface accoglie
L'innocente sua moglie!

O' Ismene ingannatrice!
Siface traditor! Sposa infelice! - - -
Mà sento, oh Dio, sù i cardini funesti
Del carcere fatal strider le porte.
Ecco la morte mia.

Libanio. Siface - - - Ahi dir nol sò, per me t'invia

Viriate. Veleno e ferro. *Lib.* Sì; scieglier tu dei.

Viriate. Dono degno di lui. *Lib.* Se vuoi; Regina,
Al ferro ed' al veleno posso involarti.

Viriate. Nò nò, voglio morir, lasciali, e parti. *(Libanio parte.)*

Viriate, che pensi?

Che risolvi? che spera?

Muori, e sia di tua morte

Questo acciaro fatal - - - Mà nò non voglio,

Che il sangue mio fuor dell' aperte vene

Chiami dal foglio, a calpestarlo Ismene.

(Getta lo stil.)

Questo velen mi porti

Con aspetto men fier la morte in seno.

E morir mi conviene

Dal Genitor lontana?

Lontana, oh Dio dalle paterne mura

Sola, schernita, e col rossor d'impura!

SCENA II.

Libanio, che ritorna, e detta.

Libanio. Il Rè brama, o Regina
Saper come sciegliesti. *Vir.* Hò scelto, e questa

Esfer

Die dritte Abhandlung.

Der erste Auftritt.

Ein schrecklicher Kerker.

Viriate allein, hernach Libanius, welcher auf einen
Service-Teller einen Becher mit Gift, und einen
Dolch traget.

Soll dann dieser erschreckliche Kerker mein Königlich Vassall
seyn, in welchen Syphax seine unschuldige Ehe-Gemahlin aufnehmen
will? O du betrügerische Ismenis! O du verrätherischer Syphax! O ich
unglückselige Braut! - - - Aber was höre ich vor ein erschreckliches
Getöse vor des Kerkers Thüre? ja ja, es gilt schon mein Leben.

Libanius. Syphax - - - Ach ich kan es weder aussprechen, schicket dir durch
mich - - -

Viriate. Ich verstehe es wohl, Gift und Dolch. *Lib.* Ja; erwähle dir ei-
nes aus beyden.

Viriate. Wohl ein seiner Person anständiges Geschenk ist das. *Lib.* Willst
du Königin, es stehet in meiner Willkühr dich davon zu entreißen.

Viriate. Nein, nein, laß es hier ich will sterben, gehe weg. *(Liban. gehet ab.)*
Viriate, was seyn das für Gedancken? zu was aus beyden entschlies-
fest du dich? soll ich noch hoffen? Sterbe, und dieses grausame Eisen
soll meines Todes - - - Aber nein, ich lasse es nicht zu, daß dieses
mein Blut so ich vergießen soll, Ismenem von dem Thron herab for-
dere, und sie es mit Füßen trette. *(Wirfft den Dolch hinweg.)*
Aber wohl mit diesem Gift werde ich einen etwas sanftern Tod in mein
Inwend bringe - - - Aber ach! ich soll so weit von meinen geliebten
Vatter entfernt sterben! so weit von meinem Vatter-Land abwesend,
mit einem solchen Schimpff, und mit der Nachred einer unkeuschen
Ehe-Gemahlin.

Der anderte Auftritt.

Libanius welcher wieder kommet, und die Vorige.

Libanius. Der König verlanget zu wissen, O Königin! welchen Tod du dir
erwählet habest. *Vir.* Die Wahl ist geschehen, dieses soll mein
Tod

Esser de' la mia morte, *Lib.* Ancor ti resta.
 La mia fede, se vuoi. *Vir.* Recami un foglio.
 Pria di morire, al Genitor vorrei
 Narrare i casi miei. Dalla tua fede
 Vna misera figlia altro non chiede,

Libanio. Ubbidirò fedele;

(Mi fa pietà, ben che mi sia crudele.)

(*Parte.*)

Viriata. Già più scampo non è. Si chiuda almeno,

Il viver mio con generoso fine.

E il barbaro Siface

Vegga tanta fortezza,

Che giunga a detestar la sua ferezza.

(*Una comparsa porta da scrivere, e parte.*)

Scrivi l'ultime note

(*Va a scrivere.*)

Suenturata Regina.

SCENA III.

Siface si ferma sulla porta del Carcere, e detta.

Siface. E Lla ancor vive?

Viriata. Padre; e Signor. *Sif.* (Se spera

Dal Genitor lontano

Riparo al suo morir lo spera in vano.

Ad' affrettarlo io vengo,

Put che sia l'Amor mio contento appieno.)

Viriata. E Siface m'invia ferro, e veleno. (Scrivendo.)

Siface. (Ferro, e velen t'invia

Nè è scampo per te troppo Siface

Tolerasti fin or. Più non s'aspetti.

Si tolga il foglio, e il suo morir s'affretti.

Mà no; soffrasi ancor qualche momento;

Così quanto pensò noto mi fia.)

Viriata. Il suo castigo, e la vendetta mia.

(*Scrivendo.*)

Siface. (Vengano a vendicarsi

L'ite del Genitor; la sua baldanza

Altre volte domai.) *Vir.* Scrissi abbastanza. (rossore

Siface. A me quel foglio. (Togliendo glielo.) *Vir.* O' Ciel. *Sif.* Non hai

D'aggiunger nuove colpe al primo errore?

Viriata. Leggi, crudele, e poi

Dimmi chi s'abbia a vergognar di noi.

Padre,

Tode seyn. *Lib.* Wann du willst, ist die meine Treue noch zu Diensten.
Vir. Bring mir ein Blat Papier zum Schreiben, ich wolte gern meinen Vater
 den ganzen Verlauff, ehe ich sterbe, zu wissen thun; ein mehrers verlange
 ein verlassenes Kind von deiner Treue nicht.

Libanius. Ich folge treulich. (Es erbarme mich ihrer, ob sie schon gegen mich
 grausam ist.) (Gehet hinweg.)

Viriata. Jetzt ist keine Hoffnung mehr übrig. Wenigstens will ich mein Leben
 mit einem besondern Heldenmuth schliessen, damit der barbarische Syphax in
 Ansehung einer so grossen Standhaftigkeit, sein unmenschliches Herz ein we-
 nig besänffrige.

(Eine Person bringe das Zeug zum Schreiben / und gehet fort.)

Nun endige (Sie gehet zum Schreiben /) O unglückselige Königin!
 mit den letzten Worten deines Briefs.

Der dritte Auftritt.

Syphax vor der Thür des Kerckers bleibend / giebt
 ihr in die Feder :

Syphax. Sie lebet noch.

Viriata. Mein Vater und mein Herr! *Syph.* (So sie vermeynet von
 ihrem weit entlegenen Vater eine Hülf zu erlangen, ist alle ihre Hoffnung
 umsonst. Ich aber eyle ihr selbst zu Hülf, wann nur meine Liebe völlig ver-
 gnüget würde.)

Viriata. Syphax traget mir Gift und Eisen an. (Im Schreiben.)

Syphax. (Ja wohl Gift und Eisen traget er dir an, es ist nunmehr keine Gnad
 mehr da. Syphax ist genug in Gedult gestanden. Jetzt warre ich nimmer.
 Weg mit dem Briefs, geschwind mit ihrem Tode; aber mein, versiehst noch
 eine kleine Zeit, damit ich erfahre was ihr Gedanken sey.)

Viriata. Seine Straff ist meine Rach. (Im Schreiben.)

Syphax. (Lasset nur ihren Vater mit einem grossen Zorn zur Rach kommen, ich
 hab seinen Hochmuth zu mehrmahlen gedämpffet. *Vir.* Hiemit ist genug
 geschrieben.)

Syphax. Laß mir diesen Briefs lesen. (Reisset ihn ihr aus der Hand.) *Vir.*
 O Himmel! *Syph.* Schämest du dich nicht mit neuen Lügen dein erstes
 Verbrechen zu vermehren?

Viriata. Lese, Grausamer, hernach antworte mir, wer aus uns beyden sich zu
 beschämen mehr Ursach habe.

J

Vatter/

Siface. Padre, e Signor. D'antica Torre in seno (Leggendo la lettera.)
Cinta d'aspre ritorte,
Son destinata à morte,
E Siface m'invia ferro, e veleno.
Io son tua figlia, e basta
Questo nome à provar, che rea non sono.
Al mio Sposo perdona, io gli perdono;
E se vuoi vendicarmi
Questo perdono sia
Il suo castigo, e la vendetta mia.
Con l'ultimo sospiro, altro non chiedo
Dal caro Genitore
Una figlia infelice all'or, che muore.
(Qual' incognito affetto
D'importuna pietà mi nasce in petto?)
Che pietà? Via si muora. *Vir.* E vuoi tu stesso
Della tragica scena
Farti, oh Dio! spettator? *Sif.* Sì, per tua pena.
Viriata. T'appagherò crudele (Prende la tazza.)
Moriò sù gl'occhi tuoi. Questo veleno - - -
Mà non contenta appieno
Non farebbe così la tua fierezza. (Getta la tazza.)
Tù col tuo ferro stesso,
Con la tua man mi svena.
Sattolla nel mio sangue i tuoi furori,
Questo mi squarci il sen. *Sif.* Prendilo, e mori.

SCENA IV.

Prefa dà Viriate la spada gettatale dà Siface, nel mentre
si pone in atto d'uccidersi, odonsi Erminio, Or-
cano, e Mustafò, che sforzano la Porta del
Carcere.

Erm.
Orc. à 3. Libertà, liberrà. *Vir.* Stelle che fia!
Must.

Siface. D'urri gagliardi, e strepitosi accenti
Rimbomban questi Marmi.
Rendimi il brando mio, *Vir.* Nò; non tel rendo.

Fosse

Syphax. Vater/ und Herr. Hier in dem Schooß eines (Lieset den Brief.)
alten Thurns liegend/ mit harten Betten gebunden/ werde ich zu
dem Tode verdammet. *Syphax* traget mir zur Wahl das Gift und
den Dolch an. Ich bin deine Tochter/ hab genug gesagt/ dieser
Nahme ist fähig genug meine Unschuld zu beweisen. Wie ich
meinem Ehe Gemahl verzeihe/ also verzeihe du ihm auch; und wann
du dich ja rächen willst/ so räche dich mit dem Verzeihen/ gleich
wie ich thue. Dieses ist so wohl die letzte Bitte/ welche ein un-
glückseliges Kind an seinen geliebsten Vater ergehen lassen kan/
als das letzte Wort/ und der letzte Seuffzer.

(Was soll das für ein innerlich/ und unbekannter Trieb, welcher mei-
nem Herzen überlästig ist, seyn? Bin ich dann Mitlenden zu tragen ge-
müßiget? Ey laß sie nur sterben. *Vir.* O Gott! so willst du dann selbst
diesem traurigen Schauspiel zusehen? *Syph.* Und zwar dessentwegen, daß
mit deine Mutter grösser werde.

Viriata. So will ich dir dann, o Grausamer! willfahren, und vor deinen
(Greift nach dem Becher.)

Augen sterben. Dieses Gift - - - Mit dem aber wurde deiner un-
menschlichen Grausamkeit noch kein Genügen geschehen.

(Wirft den Becher weg.)

Mit deiner eigenen Hand, und mit deinem selbst-eigenen Schwerdt
tödtete mich. Wasche deine Blut-dürstige Hände in meinem Blut;
so fahre dann mit den Eisen durch meine Rippen. *Syph.* Nimm hin
und stirb.

Der vierte Auftritt.

Da Viriata von Syphace das Schwerdt empfanget,
und mit dem sich selbst zu erstechen fertig machet, höret man
Erminium, Orcanum, und Mustafum, welche mit Gewalt
des Kerckers Thüre aufbrechen.

Erm.
Orc. à 3. Laß sie loß! laß sie loß! *Vir.* O Himmel was geschicht!

Must.
Syphax. Ich höre mächtige Stöße, ein grosses Getöse geben diese Steiner
von sich. Geib mir mein Schwerdt zurück. *Vir.* Nein, ich behalte

J 2

DAS

- Forse ad' arte il destino
 Mi diè in pugno il tuo ferro.
Siface. Cresce il tumulto. *Vir.* E cresce
 In me il coraggio. *Erm.* Viriate viva?
 (Qui entrano tutti con seguito di Guardie tumultuanti.)
Orcano. Libertà, libertà. *Sif.* Ribelle indegno (Ad *Orcano.*)
 Traditor, chi t'è sciolse? (Ad *Erminio.*) *Orc.* Io lo disciolsi
 Qual si dovea. *Must.* Per che tutta hò scoperta
 L'iniquità del tuo Libanio. *Sif.* Audaci!
 Tradite il vostro Rè? *Orc.* Punisco un empio,
 E il dover non offendo.
Ermin. Cada: che più si tarda. *Vir.* Io lo difendo. (Faciendoli scudo.)
Ermin. Difendi un che ti toglie
 Dalle tempia il Diadema? *Vir.* A te non lice
 Delle nostre contese arbitro farti.
Orcano. Difendi un che ti toglie
 La vita? *Vir.* E tu non dei
 Con un fallo maggior punire un fallo.
Ermin. Difendi un che ti toglie
 L'onor? *Vir.* L'onor stà meco;
 Stà nel mio cor, nell'opre mie rissiede.
Siface. (Per me combatte e tradimento, e fede.)
Orcano. Se i tuoi torti non curi
 Vendico i miei. *Vir.* Lo sosterrà il mio braccio,
 Il mio dover lo sosterrà. *Erm.* S'abbatta
 La crudeltà, e l'inganno.
Siface. Infidi al vostro Rè? *Erm.* Sei Rè tiranno
Orc.
Orcano. Che risolvi? *Vir.* Risolvo,
 Che parta ogn'un di voi.
Ermin. Ch'io qui ti lasci prigioniera, e sola
 Senza aita, è difesa?
Viriate. Mi difende abbastanza
 Con l'innocenza mia, la mia costanza.
Orcano. Resta infelice, io parto. *Must.* Io vado via,
Ermin. Quel fiero cor t'è non conosci ancora.
Siface. O virtù che mi vince, e m'innamora!
 Dammi la destra. *Vir.* Ecco la destra. *Sif.* Vieni,

- das Schwerdt für mich; vielleicht hat mir es das Glück zu meinem Nutzen
 in die Hände gespielt.
Syphax. Das Getümmel wird immer grösser. *Vir.* Mir wachset auch das Herz.
Erm. Viriata soll leben.
 (Es treten alle mit dem Nachzug einer aufrührerischen Wache hinein.)
Orcanus. Gieb sie frey, laß sie los. *Syph.* Du böshafter Rebell. (Zu *Orc.*)
 Und du Verräther, wer hat dich von Ketten los gemacht? (Zu *Erm.*)
Orc. Ich hab ihn los gemacht, gleich wie es die Gerechtigkeit erfordere
 hat. *Must.* Aldieweil ich allen falschen Fund deines Libanii ent-
 decket hab. *Syph.* Ihr Vermessene! solt ihr euch eurem König wi-
 dersehen? *Orc.* Ich straffe die Bosheit, und lasse die Gerechtigkeit un-
 berührt.
Ermin. Schlag ihn darnieder, was brauche es lang warten? *Vir.* Ich steh
 vor seiner. (Stehet vor wie ein Schild.)
Ermin. So wilst du dann einen, der dir die Kron vom Haupt herunter reisset,
 verthädigen? *Vir.* Es gebühret sich nicht, daß du zwischen unserm Streite
 ein Richter seyst.
Orcanus. Einen der dir das Leben benehmen will, wilst du vom Tode erretten?
Vir. Das erfordert meine Ehre, die ich im Herzen trag, und durch das
 Werck selbst scheinbar ist.
Syphax. (Um mich streitet hier die Treu, dorten die Verrätherey.)
Orcanus. Ob du dich schon deiner selbst nicht annimmst, so nehme ich mich doch
 meiner selbst eigenen Sach an. *Vir.* Dieser Arm, wie auch die Billich-
 keit, werden es nicht so weit kommen lassen. *Erm.* Schlage diesen Grausa-
 men, diesen Verräther darnieder.
Syphax. Wolt ihr euerem König untreu werden? *Erm.* Du bist ein tyranti-
 scher König. *Orc.*
Orcanus. Was soll dann geschehen? *Vir.* Dieses soll geschehen: Ein jeder aus
 euch mache sich von hier fort.
Ermin. Ich soll dich allein in dieser Gefängnuß ganz Hüßfloß lassen?
Viriata. Mir wird meine Unschuld und meine Standhaftigkeit, genugsame Hüß
 leisten.
Orcanus. So bleib dann hier Unglückselige, ich gehe von dannen. *Must.* Ich
 gehe auch fort.
Ermin. Du kennest dieses grausame Herz noch nicht recht. (Sie gehen hinein.)
Syphax. O Jugend! ich muß mich dir schon ergeben, und wie werde ich in
 dich verliebt. Reich mir die Hand. *Vir.* Da hast du sie. *Syph.*
 Komme.

Viriate. Ove mi guidi? E' tempo,
Ch'io qui mi fermi, e la mia morte attenda.

Rispondi, ove m'aggiri?

Per che taci, e sospiri?

Silenzio pertinace.

Viriate. Quando parlan g'affetti il labro tace.

Dhe mi concedi, o cara il tuo perdono

E volo ad apprestarti il letto, e il Trono.

(Parte.)

Viriate. Quel Nocchier, che il suo Naviglio,

Rimirò già quasi assorto,

Tolto al fin dal rio periglio,

Dal bramato, e caro Porto

Guarda il Mare, e si consola.

Da procella uscita anch'io

Veggio in Porto il desir mio;

Il pensier si rasserena

E ogn' affanno a me s'invola. Quel Sic.

SCENA V.

Stanze d'Ismene, con Scettro e Corona sopra d'un Tavolsao.

Ismene sola, poi Libanio e Mustafò con sotto coppa.

DI questo insegne al mio venir più terse,

Che ne dite o pupille?

O' come ben riempito

(Prende la corona.)

Dall' Augusta mia fronte oggi vedrassi

Il giro del Diadema; e come bene

(Prendendo lo Scettro.)

La Signoril mia destra

Il grave Scettro in dignità sostiene.

O' quanto in me l'altero passo, e l'guardo.

(Passeggiando con gravità.)

Han del regio costume!

Il salir dal servaggio al Trono in-Corte

In me premio è degl' Astri, in altri è sorte.

Libanio. Sù quella aurata coppa

Che Mustafò sostien, deponi, o Ismene

Il Diadema e lo Scettro.

Che?

Viriate. Wo fñhrest du mich hin? Es ist ja Zeit, daß ich hie den Tod erwarte. Sag an, wo fñhrest mich dann hin? Was schweigest? was meinst du? Was bedeutet dieses hartnäckige Stillschweigen?

Syphax. Wann die Neigungen reden, muß der Mund schweigen. So du mir dann alles zu verzeihen verheißest, bleibst du meine Braut, und meine Königin. (Geht ab.)

Viriate. Ein Schiff-Mann, so den Wellen wird zum Theil,
Und deme die Gefahr verspricht Unheil;

Wann er der Gefahr entgehet,

Zurück zum Schiffe sehet,

Da er schon am Gestatt

Das Leben sicher hat,

Betrachtet oft das Meer,

Es g'fällt ihm wohl und sehr.

So g'schicht mirs auch, daß ich entgeh

Dem Meer der Traurigkeit, und steh

In dem Gestatt; der Himmel lacht,

Das Auge nicht das Unglück acht.

Der fünfte Auftritt.

Ismenis Gemächer / Scepter und Cron auf einem Tischel.

Ismenis allein, hernach Libanius, und Mustafus mit
einen goldenen Service.

Was duncket euch, meine Augen? Sagen sie nicht an viel schöner zur Anfunft meiner Augen zu spielen? O wie einen herrlichen Glanz (Nimm die Cron.) wird diese Cron von dieser meiner Stirn empfangen? Und was für eine Zierde hat dieser Scepter von Anrührung (Nimm den Scepter.) meiner Hand zu gewarten? Und was für eine Majestät wird dieser mein (Versuchet einen gravitätischen Gang.) Königlich Gang nicht von sich geben? Daß ich von der Unterthänigkeit an den Hoff, und zu dem Thron gelanget, ist meinen Plätteten zuschreiben; andere haben es dem Glück bezumessen.

Libanio. Auf jenen goldenen Service welchen Mustafus hältet, lege ab meine Ismenis, die Crone und den Scepter.

Was

Ismene. Che? temerario! *Lib.* Questo
Di Siface e l'Impero.
Mustafo Da Mustafo ch'io sono ei dice il vero.
Ismene. Il Rè così t'impone?
Il mio Sposo? *Lib.* Egli è Sposo à Viriate.
Ismene. Morta ella è già, *Lib.* Sen vive.
Sciolta dà colpa, e prigioniero laccio
Al foglio uà, del suo Siface in braccio.
Ismene. Che sento! Et io delusa
Così rimango? Saziati, ò spietato
Barbaro mio destin. Rendo lo Scettro; *(Gettandolo.)*
Rendo il Diadema, e rendo *(Gettando anche la Corona.)*
Pompe, Titoli, e Imperi,
Ma restan meco, i Regi miei pensieri. *(Sdegnosa.)*

Libanio. Vasto pensier non giova
Le brame ad' appagar;
Mà serve a tormentar
L'anima audace.
Frenalo dunque. Al fine
Qual Rosa le sue spine
Hà la Corona ancor;
Mà se dai legge al cor
Tù regni in pace. *Vasto &c.*
(Parte con Mustafo.)

SCENA VI.

Ismene sola.

Libanio. CHE si può far? Si ceda
Alla sorte nemica, e pria che al foglio
Viriate si porti, ella mi veda
Prostrata al regio piede
Salde prove à recar della mia fede.
Son io quel Pino audace,
Che à nuovo acquisto intento

Fido

Ismenis. Was Vermessenheit? *Lib.* In diesen bestehet Syphacis sein W
Mustafo. Als wahr ich Mustafus bin, ist es ein Ernst.
Ismenis. Der König mein Bräutigam befehlet? *Lib.* Er ist nunmehr n
dein, sondern Viriatæ Gespons.
Ismenis. Sie ist ja schon tod. *Lib.* Sie lebt, und von aller Schuld fr
eilet sie an der Seithen Syphacis, aus dem Kercker zum Thron.
Ismenis. Was vernehme ich dann? Und ich so spöttlich Betrogene muß
ausgehen? Ey so ersättige dich dann du unersättliches Schicksal;
nimm dann den Scepter, (Wirf ihn weg.) Cron, (Wirf sie w
Majestät, Tituln, und Herrschung wiederum zuruck; jedoch bleib
meine Königliche Gedancken bey mir. *(Mit Unwill.)*

Libanius

Hochmüthige Gedancken
Wissen von keinen Schrancken,
Mit nichten deinen Willen
Vermögen wohl zu stillen.
Vermessenheit dadurch noch mehr
Geplaget wird, und wachset sehr.
So heimm doch endlich diesen Pracht,
Und eines lindern sey bedacht.
Gleich wie die Ros hat Dörner zwar,
Hat aber auch ein Cron so gar.
Zähmst aber auch das Herz zugleich/
Besteht in Ruh und Fried dein Reich.
(Geht mit Mustafo weg)

Der sechste Austritt.

Ismenis allein.

Was will man anfangen? Man muß sich dennoch endlich dem Be
hängnuß ergeben. Dahero, ehe daß Viriata ihren Thron best
get, werde ich mich ihr zu Füßen werffen, zum Zeichen meiner ergeb
nen Treue.

Ich zwar zuvor ein'n Mastbaum gleich
In des Neptuni seinen Reich;
Zur Beuth macht ich mich fertig,
Die Seegel schwang hoffärtig:

R

Da

Fidò le vele al vento,
E le speranze al Mar.
Mà già che il vento e l'onda
Io ritrovai fallace,
L'abbandonata sponda
Ritorno a sospirar. Son &c.

S C E N A VII.

Reggia pomposamente addobbata.

Erminio, et Orcano fuggitivi con spada alla Mano.

Orcano. Sì la figlia s'invola
D'un Rè tiranno al barbaro desio.

Ermin. Odi: qual pria di noi
S' incontri in lei qui la conduca, e poi
Renderem colla fuga

Orcano. L'onestà sua, la nostra vita illesa.
Secondino gli Dei la giusta impresa.

Ermin. (Stando pensoso.)

Tù che d'ardir m'accendi

Per un legiadro ciglio,

In così gran periglio

Tù mi difendi Amor.

Per così caro dono

Io tutto ti perdono

L'ingiusto tuo rigor. Tù &c.

S C E N A XIII.

Orcano solo.

NO, non si fugga. L'implorar perdono
Meglio fora per noi - - -
Mà ò Dio confuso io sono. E certo poi
Che irato il Rè non sia? La nostra pena
Non gloria; mà rossor per lui faria.

Tutto

Die dritte Abhandlung.

Das Meer war das Reich mein,
Hoffnung die Seegeln seyn.
Weil nun die Wellen keinen Grund,
Die Wind mich treib'n zu aller Stund;
Kehr um, und such die Strassen,
Die ich zuvor verlassen.
Zum G'statt ich geh,
Dort sicher steh.

Der siebende Austritt.

Der Königliche Pallast prächtig geziehret.

Erminius, und Orcanus flüchtig, mit Schwerdtern
in Händen.

Orcanus. JA, wir müssen das unschuldige Kind aus des tyrannischen Königs bar-
barischen Händen reissen.

Ermin. Höre, welcher aus uns beyden ihr begegnen wird, der führe sie an-
hernacher werden wir die Flucht nehmen, und also ihr Leben und Ehre a-
freyen Fuß setzen.

Orcanus. Die Götter wollen unser Vorhaben beglückseligen.
(In tiefen Gedanken.)

Ermin. Cupido mich erköhnen machst,
Da du so freundlich mich anlachst.
Bring Hülf, ich steck in grosser G'sfahr,
Dein schöne Hand mir reiche dar.
Schenk mir die schön Geliebte mein,
Verzeih ihr alls, es treulich meyn.

Der achte Austritt.

Orcanus allein.

Mein, es ist nicht rathsam die Flucht zu nehmen. Viel rat-
mer wirts für uns seyn, ihn um Verzeihung zu bitten - - -
Aber, O Gott! wie verwirret ist mein Sinn; dann es ist nicht gen-
dass wir den König in einem guten Stern antreffen werden.

K 2

Tutto che il mondo creda
 Sempre reo chi è punito, e che procuri
 Spesso opporsi l'invidia alle bell' opre
 Ella poi cede al fine, e il ver si scuopre.

Quel basso vapore
 Che in aria s'accoglie
 A' gl' Astri non toglie
 L'ufato splendore,
 Mà il sole frà quello
 Più bello - Si fa.
 L'avara Conchiglia
 Nasconde - Frà l'onde
 La lucida figlia,
 E pure tal ora
 A rai dell' Aurora
 Celarla non sa.

Quel &c.

SCENA ULTIMA.

Siface con Viriate per mano seguito dà Libanio, Mustafà e Popoli, poi Erminio con Orcano, indi Ismene.

Sempre in foglio col fido regnante
 Lieta viva la Sposa fedel.

min. **A** H' Siface. *Orc.* Ah! Signore.
min. Se la nostra virtù ti sembra errore
 Pronto alla pena io sono.

cano. Se colpa è la pietà chieggo il perdono.

ace. Amici; io debbo à voi
 Tutta la gloria mia. Sorgete, o fidi.
 Io più non son l'istesso.

D'amicizia, e di pace
 Vi dà un pegno Siface in questo amplesso.

(Prostrati.)

Viriate,

auch uns zu straffen ist ihm keine Ehre, sondern ein Ungebühr. Obschon jener, welcher der Straff unterlieget, auch diese verdient zu haben darf gehalten wird: und wann schon der Neid sich allzeit denen fürtrefflichen Thaten sich zu widersetzen pfleget, muß doch endlich der Neid weichen, und das Widerspiel sich ereignen.

Wann schon die Dämpffe steigen hoch,
 Die Luft den Nebel stöhret;
 Die Stern den Glanz nicht lassen doch/
 Das G'stirn sich nicht dran kehret.
 Vor all'n die Sonne bleibet klar,
 Unter den Wolken auch so gar.
 Die Perlen-Mutter sich vergrabt
 Tieff in den Wellen gar hinab:
 Die Tochter soll man sehen nicht,
 Wie sie in Mutter-Leib gericht.
 Der Morgen, Röth doch nicht entgeht
 Ihr Glanz / in ihren Schooß man seht.

Der letzte Auftritt.

Syphax mit Viriata, wie er sie bey der Hand führet
 mit dem Nachzug Libani; Mustafà, und des ganzen
 Volcks, hernach Erminius mit Orcano, ander-
 seits Ismenis.

Chor. Es leb die Braut ob ihrer Treu,
 Mit ihrem König immer frey.

Ermin. Ach Syphax. *Orc.* Ach mein Herr.

(Siegen bey des Königs Füßen.)

Ermin. Wofern du unsere tugendmäßige That für ein Verbrechen auslegest
 bin ich zu der Straff willig und bereit.

Orcanus. Wann Gerechtigkeit und Verbrechen bey dir ein Wesen seyn, so darff
 ich wohl um Gnad anhalten.

Syphax. Meine Freunde, was redet ihr viel von verzeihen? Wem soll ich
 diese meine Glorie, als euch beyden allein zuschreiben? Stehet auf
 meine liebe Getreue. Ich bin nicht mehr der vorige Syphax, lasset
 euch

Ismene. Viriate, ecco il Trono,
Che fino ad'or ti contrastò il Destino,
Vieni, e farà tuo dono,
Se vi fessri un ingrato a te vicino.

Viriate. Nò, Siface, io non chiedo
Dà te novella emenda.
Basta, che la mia fè chiara si renda.

Ismene. Sazia pure il tuo sdegno;
Vendica i torti tuoi, vieni e mi suena.

Viriate. Sì, vendicar mi voglio. Ecco la pena
Erminio, io sò che l'ami (Abbracciandola.)
Giacche della sua vita arbitra io sono,
Il premio de tuoi metti in lei ti dono.

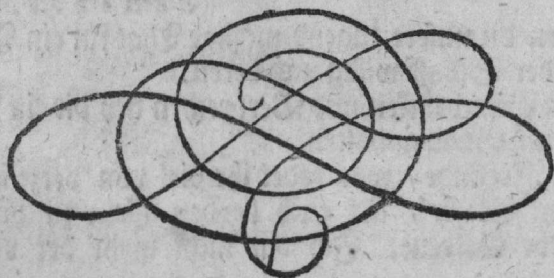
Ermin. Me fortunato. *Vir.* E tù fedele Orcano
Degno esempio d'onor sempre farai,
Nè l'opra tua mi scorderò giammai,
E tù mio dolce Sposo
Ad' essermi fedel frà tanto impara.

Siface. Gli affetti miei risponderanno ò Casa.

Coro. Sempre in foglio col fido regnante
Lieta viva la Sposa fedel.
La fortezza d'un alma costante
Stanca l'ira di forte crudel.

Sempre &c.

Fine del Drama.



euch umfangen, und darmit empfanget von mir ein Pfand einer wahren Freundschaft, und eines beständigen Friedens. Viriata besteige nun den Thron, welchen dir das ungütige Schicksal bisshero strittig gemacht hat. Komme, und ich werde es mir für eine grosse Gnade schätzen, wenn du an deiner Seithen einen Undanckbaren erdulden wirst.

Viriata. Mein Syphax, ich verlange dergleichen Buß nicht von dir; mir ist genug, daß meine Unschuld an Tag gekommen.

Ismenis. Wann du dich an mir rächen willst, ich habs verdient, mein Leben ist dir zu Diensten.

Viriata. Ja ich will mich an dir rächen; das soll deine Straff (Umsanger seyn. Ermini, ich weiß, daß du sie liebest; weilten nun dein Leben in meiner Gewalt ist, so nimm sie hin als einen genugsamen Lohn deine Verdiensten.

Ermin. Ach mich Glückseligen! *Vir.* Und du mein getreuer Orcane, weile du ein Beyspiel aller Aufrichtigkeit bist, wird diese deine Tugend voll That, mir Lebenslang nicht aus dem Sinn kommen. Du aber mein süßer Gesponß, lerne unterdessen mir die Treue zu behalten.

Syphax. In allen, werde ich mit dir übereinstimmen.

Chor. Wir wünschen: Die Treue mit ihren Getreuen,
Regiere, und lebe in guten Gedeihen.
Vor starcken Helden: Muth,
Unstern verschwinden thut.

Ende der Opera.

